

Indagini Geomitologiche sul bacino idrografico del Fosso dell'Incastro (RM). Il mito dell'antico fiume Numico

Geomythological investigations on the hydrographic basin of Fosso dell'Incastro (RM). The myth of the ancient Numico river

AVERSA M. (*), SERA A. (**)

RIASSUNTO - La presente indagine si è proposta di investigare sui rapporti ambientali esistenti tra le evidenze storico-archeologiche attualmente riscontrabili nel comprensorio fisico del bacino idrografico del *Fosso dell'Incastro* (RM), con molta probabilità coincidente con il misterioso e non ancora ben individuato antico *Fiume Numico*, e gli oggettivi elementi fisico-areali di evoluzione morfologica. Tali particolari fenomeni naturali, legati a determinate evidenze quali quelle correlabili alla possibilità dell'essersi verificato, in epoca storica, qualche evento geofisico connesso alla articolata presenza "vivente" del grande complesso del *Vulcano Albano*, meglio conosciuto come apparato dei *Colli Albani*, sono stati connessi alle informazioni storico-mitologiche a noi pervenute. Si è proceduto analizzando, attraverso l'adozione di adeguate specifiche analisi di natura *demo-etno-antropologica*, i segni profondi scolpiti nella memoria umana che la convivenza tra *Uomo* e *Vulcano* hanno lasciato in modo indelebile nella reminiscenza delle origini e a noi pervenuta attraverso le opere degli autori dell'antichità. L'*unità geografico-fisica* di riferimento di questa esplorazione preliminare è stata finalizzata alla taratura ed allo sviluppo di una *metodologia d'indagine* attraverso analisi del territorio di tipo multidisciplinare ed interdisciplinare (geologia, geomorfologia, idrografia, storia, archeologia, geomitologia) con il fine di verificare se eventuali eventi calamitosi di natura vulcanica avrebbero potuto modificare o meno lo stesso regime delle acque del corso fluviale originario.

PAROLE CHIAVE: indagine geomitologica, vulcanismo, morfologia fluviale antica, Enea, Ardea

ABSTRACT - The purpose of this investigation was to understand the environmental relationship between the existing historical – archaeological evidences in the Fosso dell'Incastro

basin – located in the surroundings of Ardea, a small town near Rome - and the physical elements of hydrographical and hydrological history of morphological evolution; the latter are likely related to a potential activity of the Colli Albani's composite strato-volcano. The enduring traces of the coexistence between Man and Volcano were analyzed in the archaeological, historical and mythological works of the ancient writers. The attention has been focused on the examination of a restricted hydrological area, the Fosso dell'Incastro basin, considered as a geographical and physical representative unit. The ultimate aim of the investigation was to set up and develop a research method that could enable the identification of a potential catastrophic event occurred in the past by means of a multidisciplinary analysis (i.e. through geology, geomorphology, history, myth and archaeology). The knowledge of these events could contribute to the identification of current or future risk conditions.

KEY WORDS: geomythological investigation, volcanism, ancient river morphology, Aeneas, Ardea

1. - INTRODUZIONE

...*La fantasia non è un oggetto tangibile, ma ciò nonostante è un fatto. È la manifestazione di qualcosa, e questo è altrettanto reale del trattato di Versailles...*

(JUNG K.G., Intervista, 1957)⁽¹⁾

L'esplorazione delle morfologie idrografiche presenti nel Comprensorio dell'apparato vulcanico dei *Colli Albani* si è rivelata, a suo tempo⁽²⁾, un ottimo banco di prova

(*) ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
(**) A.G.I. - Associazione Geofisica Italiana

(1) Estratto da: CARANDINI A., *La nascita di Roma: Dei, lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Biblioteca Einaudi, Torino, 2003, pp. 883, *gr.* pag. 32.

(2) SERA A., *Geografia del Comprensorio storico ed archeologico a S di Roma: il Bacino del Fosso dell'Incastro*, APAT - La formazione ambientale attraverso stages V - Raccolta delle tesi elaborate nelle sessioni stage I e II 2004 - Tirocini di formazione e orientamento 2004, I.G.E.R. s.r.l., Roma, Febbraio 2006, pp. 348, *gr.* pp. 206 - 209.

per la taratura di una metodologia di supporto storico-geografico finalizzata all'analisi del *rischio territoriale*.

La logica di *indagine scientifica* prevedeva, in prima istanza, lo studio accurato delle fonti antiche e dei testi reperibili sull'argomento nonché la loro attenta interpretazione in chiave geofisica.

Questo *modus operandi* è avvenuto senza escludere a priori alcuna parte del ricchissimo *patrimonio storico-mitologico* presente arealmente, ricchezza culturale la quale ci è stata tramandata nei millenni successivi dagli antichi abitatori che vissero e scomparvero in questi luoghi sacri della *Storia Romana* (fig. 1).

Si è operato, infatti, nella convinzione che ogni testimonianza, ogni documento a noi pervenuto in una qualsiasi forma intelligibile, ogni evidenza residuale (anche di tipo artistico), sia comunque unica e vada in ogni modo conservata come preziosa fonte di informazioni o notizie.

Il loro valore è di fatto tanto più elevato quanto più queste stesse testimonianze rappresentano una oggettiva attestazione di cosa, in passato, si sia potuto registrare su questo territorio di così fisicamente rilevante, eventi tali da lasciare comunque traccia di sé nella memoria storica collettiva sotto forma di *mito*.

Il delicato problema è se gli *eventi mitici tramandati*, prodigi straordinari ed impattanti che, al loro stesso verificarsi, depositarono memoria lasciando traccia indelebile e segni evidenti nella *cultura* di allora, siano o meno associabili al manifestarsi concreto e reale di fenomeni naturali ad elevata energia.

Nel caso di specie, avendo il *mito* stesso di solito a che fare con il *fuoco* e con accadimenti in aree ove sono oggettivamente ubicati vulcani, pone non pochi problemi nelle valutazioni consequenziali nello studio delle

eruzioni avvenute o della attività recente degli apparati.

La nostra comprensione della *concezione etno-antropologica* di allora, cioè le modalità con le quali gli antichi interpretavano la locale *realtà fisico-naturale* ed il verificarsi di particolari manifestazioni ed eventi parossistici, diventa dunque strategica per una corretta interpretazione delle antiche leggende così diffusamente ed abbondantemente presenti.

Nel *Lazio* è, infatti, in questo modo e forma, che si presenta il *mito* arealmente, cioè nell'aspetto mascherato di episodi straordinari o nel palesamento di divinità terribili che risultano, in un modo o nell'altro, comunque in stretto legame con una *cultura primordiale del fuoco*.

Viste le inevitabili correlazioni di natura vulcanologica, appare quindi necessario utilizzare grande cautela sia nell'accogliere che nello scartare qualsiasi dato od ipotesi.

Gli evidenti elementi di non verosimiglianza ed il correlato alone di mistero che di solito si nasconde dietro un *avvenimento mitologico*, di natura sempre comunque prodigiosa, non costituiscono prova sufficiente per una loro esclusione a priori. Essi, invece, valutati e considerati in ipotesi come attendibili, potrebbero costituire comunque una prova del reale essersi verificato di un evento di natura geofisica impattante in modo catastrofico sul territorio.

In un'indagine, anche se di carattere scientifico generale, il *mito*, come racconto fantastico, potrebbe nascondere infatti importantissime informazioni geofisiche e geologiche da opportunamente localizzare e verificare direttamente sul campo.

Tutto questo è tanto più vero ed importante quanto più ci si addentra nello studio di un'area oggi geograficamente molto antropizzata e, in particolare, in un territorio come quello oggetto della nostra indagine, l'antico

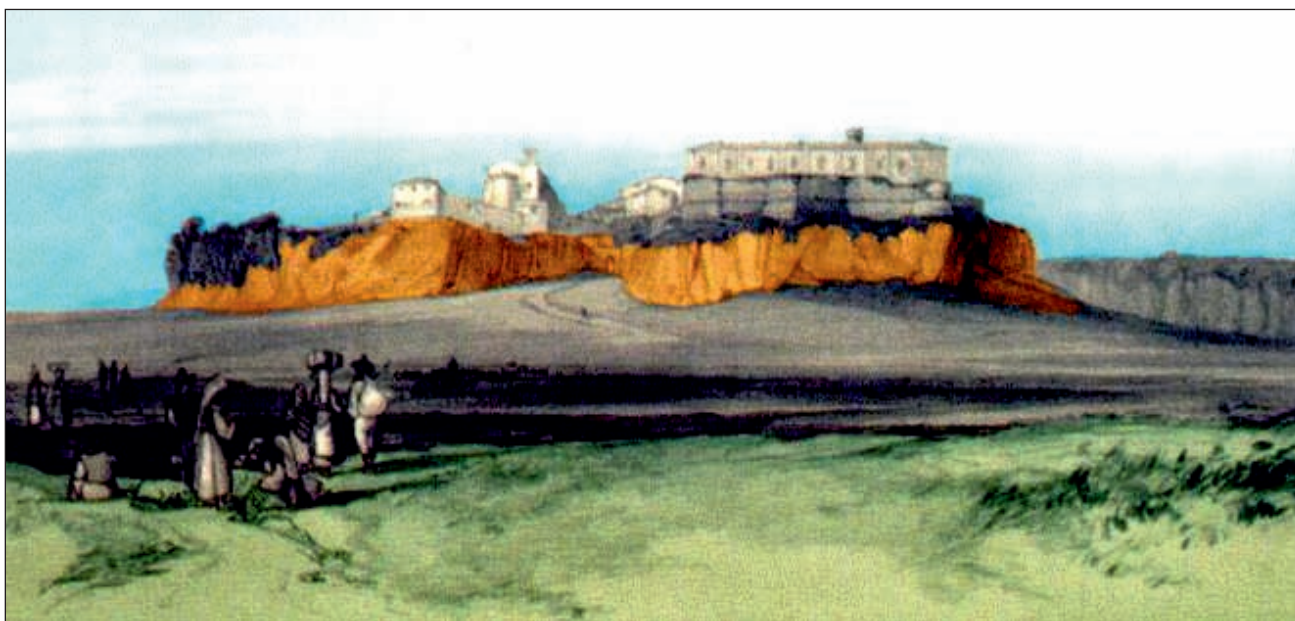


Fig. 1 - Ardea (RM), Palazzo Sforza Cesarini, Lear E., Litografia, 1846, modificata a colori.
- Ardea (Roma), Palazzo Sforza Cesarini, Lear E., Lithography, 1846, converted to color.

Latium⁽³⁾. Quest'ultimo è una delle regioni vulcaniche tirreniche nella quale, ad esempio, le eventuali evidenze oggettive o prove stratigrafiche dell'impatto di un evento eruttivo recente, seppur di ridotta energia, sarebbero state comunque alterate o cancellate dalla costante, persistente attività umana e, quindi, irrimediabilmente perdute (si pensi ad esempio all'uso intensivo agricolo dei suoli in questa fertile area nel corso degli ultimi tre millenni).

Questa considerazione sulla trasformazione oggettiva del territorio, anche nelle sue morfologie avvenute nel corso dei secoli, è oggi ancor più evidente e rappresentata da una pressione antropica eccessiva, in alcuni casi selvaggia e violentemente distruttiva dell'ambiente.

I miti e le leggende richiedono indubbiamente un grande e difficile sforzo interpretativo.

Al pari dei sogni, i quali rivelano attraverso la loro interpretazione le profondità psichiche di un individuo, essi possono fornirci la chiave di lettura di una evoluzione violenta e repentina nell'assetto di un territorio.

A maggior ragione questo discorso vale per l'antica Roma e per tutta l'area di sua diretta influenza poiché poche altre culture del Mediterraneo possono vantare una quantità così vasta di informazioni di natura leggendaria, e questo anche per il più antico periodo *Protostorico*.

Se ne deduce che, come già sottolineato, ogni frammento di memoria che ci è giunto da quel remoto passato è dunque di inestimabile valore e va conservato con molta cura, rispetto e considerazione.

Quella parte di scienza che utilizza un metodo di selezione delle fonti definito "duro" ripone scarsa fiducia nella tradizione orale e nei miti e per questo pone come *limite della conoscenza storica* il VII secolo avanti Cristo.

Ci si dimentica, invece, che la tradizione orale, le leggende ed i miti attraversano i secoli, e che essi ricostruiscono fatti ed accadimenti che spetta a noi interpretare e datare⁽⁴⁾.

Nel *mito* la cronologia è composta da una successione di strati tra loro sovrapposti, dove il mondo divino e quello umano appaiono in commistione e non sono sempre perfettamente separati.

CARLO BRILLANTE nel 1981 ha infatti sostenuto:

"...in realtà è possibile cronologizzando la leggenda... , risalire ad una collocazione nel tempo degli eroi e degli avvenimenti... e, in casi in cui la documentazione archeologica e leggendaria sia abbastanza ricca, tentare un confronto fra questi dati."⁽⁵⁾

Il comprensorio geografico ove è ubicato il *Complesso Vulcanico dei Colli Albani* e il *Bacino Idrografico del*

Fosso dell'Incastro offrono una grande occasione per verificare l'ipotesi di lavoro proposta e questo perché il patrimonio di siti archeologici, miti e leggende legati ai singoli elementi del paesaggio dell'area sono di un'eccezionale ricchezza e varietà.

Sono stati qui utilizzati, a titolo sperimentale ed esplorativo, solo alcuni elementi informativi di natura mitologica a noi pervenuti, confrontandoli con quelli geologici ed idrografici finora elaborati dagli studiosi, e questo al fine di poter meglio comprendere se esistono eventuali, evidenti sovrapposizioni tra riconosciute dinamiche geofisiche e dinamiche mitologiche.

Trattasi di un tentativo per poter fornire un delicato contributo alla novella *disciplina geomitologica*, applicando le sue metodologie interdisciplinari e pluridisciplinari su un'area fortemente antropizzata, con lo scopo, non ultimo, di verificare l'esistenza o meno di elementi consistenti di *Pericolosità* e questo per una migliore definizione dell'esistente *Rischio Territoriale*.

2. - INQUADRAMENTO GEOGRAFICO - FISICO

Il *Bacino del Fosso dell'Incastro*, detto anche *Fosso Grande*, drena diversi corsi d'acqua tutti confluenti nel tratto finale nell'*Incastro* propriamente detto. Il deflusso delle sue acque, come sembrerebbero suggerire alcune ipotesi geoarcheologiche, potrebbe essere coincidente con quello del *Numico*, mitico e misterioso fiume sacro alle divinità locali, i *Numi*, e descritto da *Virgilio* nell'*Eneide* come navigabile ai tempi delle leggendarie vicende da lui narrate ed avvenute nel Lazio arcaico.

L'*Incastro* sfocia nel Tirreno a SW dell'antichissima città dei *Rutuli*, *Ardea*.

Esso, come accennato, raccoglie il deflusso di molteplici morfologie di incisione⁽⁶⁾ le quali si orientano verso SW, a partire dal versante meridionale del *Complesso Vulcanico dei Colli Albani*.

La morfologia di tutta la regione vulcanica è caratterizzata dalla presenza di numerosi *coni di scorie* e depressioni più o meno grandi. I *coni di scorie* sono in genere di dimensioni modeste e si presentano con pendii molto ripidi ed una altezza considerevole rispetto alla larghezza della base. Numerosi i coni pericalderici⁽⁷⁾.

Le depressioni crateriche più importanti sono quelle del *Lago Albano*, del *Lago di Nemi* e di *Ariccia*. Tra queste,

(3) Il termine deriva dal verbo intransitivo latino della II coniugazione *lateo, es, latui, latere*, stare nascosto, forma verbale dalla quale ha origine anche l'odierno vocabolo della lingua italiana *latitante* (si veda BIANCHI-LELLI, *Dizionario illustrato della lingua latina*, Dizionari Le Monnier, Firenze, 1979, pp. 742, *cf.* pag. 404). Il *Latium* è la regione geografica dei luoghi sacri dove le divinità si celano, in particolare, fin da tempi remotissimi, quella arcaica del dio *Saturno*, rifugiatosi in questi territori per sfuggire a suo figlio *Gione* che lo aveva in modo cruento evirato per impadronirsi del potere.

(4) CARANDINI A., *op. cit.*, *cf.* pag. 14.

(5) CARANDINI A., *op. cit.*, *cf.* pag. 17.

(6) I corsi d'acqua risultano essere, a partire da W andando verso E, il *Fosso della Muratella*, il *Fosso dell'Acqua Bona*, il *Fosso dell'Acqua del Vaiarello*, il *Fosso Marano*, il *Fosso Campo del Fico*.

(7) VENTRIGLIA U., *Idrogeologia della Provincia di Roma, Vol. III Regione vulcanica dei Colli Albani*, a cura dell'Amministrazione Provinciale, Assessorato LL.PP., Viabilità e Trasporto, Roma, 1990, pp. 547, *cf.* pp. 7-14. Coni esterni al recinto Tuscolano-Artemisio: *Colle Capo Rosso*, *Colle Romano*, *Monte dell'Orso*, *Colle di Rocca Priora*, *Colle S. Andrea*, *Cono di Monte Compatri*, *Monte Doddo*, *Cono di Colonna*, *Monte Falcone*, *Monte Massimo*, *Coni di Monte Porzio*, *Monte Mellone*, *Monte Crescenzo*, *Colle di Castel Savelli*, *Colle Pardo*, *Monte Due Torri*, *Colle di Monte Giove*, *Colle di Lanuvio*, *Colle dei Cappuccini di Velletri*, *Monte Gentile*, *Cono di Villa Cavalletti*. Coni vulcanici interessanti l'Atrio della Molarata: *Monte Fiore*, *Conetto della Molarata*, *Conetto del fontanile di Caiano*, *Cono di Castel di Molarata o delle Tartarughe*, *Cono di Madonna Molarata*, *Conetti di Masseria Molarata*, *Monte Pennolo*, *Colle delle grotticelle*. Coni vulcanici interessanti il recinto interno ed il cratere da esso delimitato: *Monte di Colle Iano*, *Monte Cavo*, *Colle Vesuvio*.

quella di *Albano* è la depressione maggiore ed ha una forma ellittica con un asse maggiore (direzione NW - SE) di circa 4 km ed un asse minore di 2,5 km la quale è il risultato della coalescenza di almeno cinque centri esplosivi (*maar*). Le pareti della depressione hanno una pendenza generalmente quasi verticale sviluppandosi al di sopra del lago per 200 m circa.

Il cratere di *Nemi* è ubicato a SE del *Lago Albano* e si presenta con una forma ad "8" avente direzione NS, risultato della coalescenza di due crateri minori (il lago occupa quello più meridionale). Il suo asse maggiore è di circa 3,5 km mentre di 2 km è quello minore.

La caldera di *Ariccia*, nella cui depressione morfologica in passato si convogliarono acque originanti un lago (il cui prosciugamento pare essere antichissimo), raccoglie nel suo invaso le acque dell'emissario del *Lago di Nemi*, successivamente attraversanti il recinto circolare in località *La Torretta*. È proprio da tale emissario che origina il nostro corso d'acqua, l'*Incastro*.

La morfologia aricina è una modesta depressione anche essa di forma ellittica, con asse maggiore NS (per coalescenza di crateri minori). Le pareti del bordo raggiungono elevazioni intorno ai 25 m circa.

Da segnalare, inoltre, tra i lineamenti morfologici areali, le due spianate in prossimità del litorale tirrenico (dal delta del *fiume Tevere* ad *Anzìo*) addossate ad un plateau fra gli 80 e i 100 m di quota s.l.m. il quale si raccorda con il vulcano dei *Colli Albani* ⁽⁸⁾.

Il bacino imbriferò del *Fosso dell'Incastro* ha forma irregolare, direzione NE-SW, lunghezza pari a circa 20 km e larghezza massima di circa 10 km (fig. 2) ⁽⁹⁾.

Come accennato, la sua origine è nell'antico manufatto sacro convogliante le acque in eccesso del *Lago di Nemi* ⁽¹⁰⁾.

La presenza del citato possente edificio del *Vulcano Albano* ha sicuramente determinato la storia geografica e geofisica dell'intera area ⁽¹¹⁾.

La regione vulcanica dei *Colli Albani*, infatti, è delimitata a NW dall'apparato *Sabatino*, ad E ed a SE dalle formazioni Meso-Cenozoiche dell'*Appennino Centrale* ⁽¹²⁾, a S dalla *Pianura Pontina* ed a W dal *Mar Tirreno*.

Il *fiume Tevere* con il suo corso meandriforme finale (fig. 3) tende ad essere una linea di demarcazione naturale tra i prodotti dell'attività degli altri apparati laziali presenti e quelli specifici messi in posto invece dai *Colli Albani*.

Nonostante l'apparato sia stato recentemente, da quasi tutti i vulcanologi che se ne occupano, dichiarato formalmente *attivo* e non *quiescente*, la sua oggettiva classificazione risulta comunque alquanto incerta ed indefinita, essendo le distinzioni affidate a criteri di carattere squisitamente temporale, non escludendo quindi la possibilità di un suo pericoloso ritorno in attività.

La certezza della cosa è infatti legata al fatto documentale che i suoi ultimi segni di attività siano avvenuti o meno in tempi storici, e cioè siano stati registrati negli ultimi 10.000 anni.

Come è noto, la suddivisione delle fasi di attività vulcanica, sia di tipo esplosivo che effusivo dell'apparato in parola, può essere suddivisa e sintetizzata riconoscendone tre principali periodi di attività, con diversi distinti cicli di messa in posto di prodotti da evento esplosivo.

- "I Fase" del *Tuscolano - Artemisio*

600.000 - 360.000 anni fa in seguito alla quale si formò una caldera di notevoli dimensioni;

- "II Fase" dei *Campi di Annibale (o delle Faete)*

300.000 - 200.000 anni fa;

- "III Fase" *Idromagmatica Finale*

20.000 anni fa dove le ultime eruzioni di questa fase hanno interessato il settore W del complesso vulcanico dando origine ai *maar* di *Albano*, *Ariccia*, *Nemi* e nelle cui depressioni si sono impostati degli specchi lacustri ⁽¹³⁾.

L'attività più antica è quella che prende il nome dall'edificio principale ed è la fase nella quale si esprime la quasi totalità dell'attività di messa in posto dei prodotti provenienti dall'area centrale. Essa comprende almeno 4 cicli.

Ognuno di essi è caratterizzato dalla messa in posto di *colate piroclastiche*, di *piroclastiti* e di *lave*, queste ultime solitamente a chiusura dell'attività eruttiva.

Durante il *primo ciclo* vengono registrati fenomeni di abbassamento del livello marino.

Il *secondo ciclo* è invece caratterizzato dalle eruzioni più importanti in volume di tutto l'apparato e termina anche esso con un'attività effusiva notevole ed un abbassamento del livello del mare.

Il successivo *terzo ciclo* si manifesta con la messa in posto di una unità in colata piroclastica di tipo molto simile a quella precedente ma di dimensioni notevolmente ridotte sia in estensione che in volume. Questa unità non ha però in sovrapposizione prodotti di alcuna

(8) STRIZZI C., *Dinamiche evolutive dell'assetto ambientale della regione vulcanica dei Colli Albani a Sud di Roma: il Bacino del Fosso dell'Incastro*, APAT - La formazione ambientale attraverso stages V - Raccolta delle tesi elaborate nelle sessioni stage I e II 2004 - Tirocini di formazione e orientamento 2004, I.G.E.R. s.r.l., Roma, Febbraio 2006, pp. 348, *gr.* pagg. 210 - 212.

(9) PATTI M., *Geologia dell'Apparato Vulcanico dei Colli Albani a Sud di Roma: il Bacino del Fosso dell'Incastro*, APAT - La formazione ambientale attraverso stages VI - Raccolta delle tesi elaborate nelle sessioni stage I e II 2005 - Tirocini di formazione e orientamento 2005, I.G.E.R. s.r.l., Roma, Maggio 2007, pp. 287, *gr.* pagg. 90 - 91.

(10) L'emissario è localizzabile all'interno dei crateri coalescenti (*maar*) della morfostuttura vulcanica di *Nemi* stessa dove, al pari di quello di *Ariccia* (prosciugato), di *Albano* e di *Laghetto* (Pavona), i flussi idrici furono regimati in tempi remoti con opere sacrali di invaso per via del necessario incanalamento dei repentini ed anomali sollevamenti del livello delle acque.

(11) Il rilievo dei *Colli Albani* è quindi il più meridionale dei complessi vulcanici presenti nel Lazio ed appartiene alla cosiddetta *Provincia Comagmatica Romana* la quale si estende dalla Toscana meridionale verso SE per circa 1500 km².

(12) *Monti Lepini, Monti Prenestini e Monti Tiburtini*.

(13) Un'altra depressione importante è rappresentata dal cratere di *Giuturna* posto a S.



Fig. 2 - Inquadramento e limiti idrografici del Bacino del Fosso dell'Incastro a SW del complesso vulcanico dei Colli Albani (INC-300). (Estratto da: Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per i Servizi Tecnici Nazionali - Servizio idrografico e Mareografico Nazionale - Ufficio Compartimentale di Roma. *Carta dei Bacini Idrografici*, IPZS, 1999). La sua superficie è pari a circa 127 km², con una altitudine media di 104 m s.l.m. ed una pendenza media pari all'1,6 %. Entro i limiti del bacino ricadono i Comuni in ordine alfabetico di Albano Laziale (RM), Aprilia (LT), Ardea (RM), Aricia (RM), Genzano di Roma (RM), Lanuvio (RM), Nemi (RM), Pomezia (RM), Rocca di Papa (RM), Roma, Velletri (RM).

- Hydrographic organization and limits of Fosso dell'Incastro Basin SW of the volcanic complex of Colli Albani (Alban Hills) (INC-300). (Extract from: Presidency of the Council of Ministers - Department of National Technical Services - National Hydrographic and Mareographic Service - Compartmental Office in Rome. *Map of the Hydrographic Basins*, IPZS 1999). Its surface is equal to around 127 km², with an average altitude of 104 mamsl and an average inclination equal to 1.6%. The basin limits include the Municipalities of (alphabetical order) Albano Laziale (Rome), Aprilia (Latina), Ardea (Rome), Aricia (Rome), Genzano (Rome), Lanuvio (Rome), Nemi (Rome), Pomezia (Rome), Rocca di Papa (Rome), Rome, Velletri (Rome).

altra attività effusiva.

Il quarto ciclo, l'ultimo della "I Fase" del Tuscolano-Artemisio, è caratterizzato dalla messa in posto di due unità di flusso molto note in letteratura per la loro utilizzazione come materiale da costruzione⁽¹⁴⁾.

Questa imponente fase di attività eruttiva si conclude con il collasso gravitativo su se stessa della parte

sommitale della struttura, implosione avvenuta secondo fratture controllate dalla tettonica regionale.

Dopo un breve intervallo, l'attività dell'intero edificio vulcanico riprese all'interno dell'attuale grande caldera, formatasi a seguito del cedimento strutturale e nel cui recinto si impostò un nuovo apparato centrale ma di dimensioni ridotte.

(14) Le unità in parola sono rispettivamente denominate tufo litoide e tufo di Villa Senni.



Fig. 3 - La Provincia Comagmatica Romana, il corso del Tevere ed il Vulcano Albano. Essa comprende altri edifici vulcanici laziali tutti allineati lungo la costa tirrenica (Estratto da CAPUTO C. et alii, 1974. Modificata).

- The Roman Comagmatic Province, the course of the Tiber river and the Alban Volcano. It includes other Latium volcanic buildings all lined up along the tyrrhenian coast (Extract from CAPUTO C. et alii, 1974. Modified).

Questa è la cosiddetta “II Fase” dei Campi di Annibale o delle Faete, anch’essa suddivisibile in cicli che comunque ebbero importanza ridotta in termini di quantità di materiale emesso⁽¹⁵⁾.

L’attività eruttiva del Vulcano Laziale continuò con una “III Fase” detta Idromagmatica Finale.

In questo distinto ultimo periodo si verificarono eruzioni dai numerosi crateri eccentrici coalescenti (*maar*) formati nel settore NW⁽¹⁶⁾.

Recenti ricerche di settore hanno però aggiunto a tale suddivisione ufficiale almeno due altri episodi eruttivi collocabili intorno a 5.000 anni fa e legati ad una attività da *laar*, con fuoriuscita per esondazione di ingenti quantità di fango e detriti dal Lago di Albano i quali diedero luogo alle morfologie costituenti la cosiddetta Piana di Ciampino (RM)⁽¹⁷⁾.

Un altro aspetto importante dell’area è rappresentato dalla presenza del Graben di Ardea (fig. 4), esempio delle dinamiche tettoniche collegate alle strutture appenniniche di andamento NW - SE e legate tra loro da faglie di trasferimento di direzione NE - SW.

La struttura *hafl-graben* è situata a SW dei Colli Albani, a cavallo della linea della costa tirrenica.

Essa è lunga circa 30-40 km e larga 10 km ed è stata riempita da più di 1600 m di sedimenti clastici plioquaternari⁽¹⁸⁾.

L’apertura di questo bacino iniziò nel basso Pliocene e continuò fino al basso Pleistocene giocando, da un

punto di vista strutturale, un ruolo fondamentale nella storia evolutiva dell’area.

Alla foce del fiume Incastro, oggi modificato in modo rettilineo nel suo tratto finale a seguito di bonifica costiera, si reputa siano posizionati i resti dell’antico insediamento dello scomparso *Castrum Inui*, sito archeologico le cui attuali evidenze attestano un avvenuto scompaginamento territoriale di notevole intensità.

Tali fenomeni registrati localmente, compresa la risalita di fluidi mineralizzati e le connesse manifestazioni di vulcanismo secondario diffuse arealmente, compresa la fuoriuscita di gas, sono certamente da mettersi in stretta relazione con le strutture tettoniche in parola le quali, forse ripetutamente, diedero vita, in epoca storica, a modificazioni degne di nota della stessa linea di costa e del corso fluviale sfociante.

Subsidenze o bradisismi di non facile lettura e controllo, visto l’attuale stato di antropizzazione spalmato lungo il litorale dagli anni del dopoguerra in poi, sono elementi che emergono senza dubbio come degni di nota.

I ritrovamenti sono ubicati nel Comune di Ardea (RM), località Tor S. Lorenzo, area denominata *Le Salzare* il cui toponimo specifico fa riferimento alla particolarità delle sue acque.

3. - LA PRESENZA UMANA NELL’AREA DEL BACINO DEL FOSSO DELL’INCASTRO

L’elemento dominante del paesaggio dell’area del Bacino del Fosso dell’Incastro è il lato occidentale del poderoso edificio vulcanico dei Colli Albani.

Esso ha di certo fortemente influenzato la storia degli insediamenti umani dell’antico Latium e la scelta dei numerosi luoghi di culto, presumibilmente originatisi ed aggregatisi in aree caratterizzate da particolari fenomenologie fisiche.

Le testimonianze più antiche di una frequentazione umana di un certo rilievo nell’area presa in esame risalgono al Paleolitico (2,5 milioni - 10.000 anni fa). Tale presenza umana aumentò sensibilmente nel corso del Paleolitico medio (100.000 - 36.000 anni fa) e dell’Eneolitico (per l’area a S di Roma dal III all’inizio del II millennio)⁽¹⁹⁾.

La natura stagionale di questi siti era senza dubbio connessa alla presenza di un valico di accesso alla piana interna dell’ampia caldera del vulcano e per questo è ipotizzabile che il territorio stesso a S del Tevere, compreso tra i Colli Albani ed il Mar Tirreno, fosse articolato in tanti agglomerati di piccole dimensioni collocati lungo i corsi d’acqua minori⁽²⁰⁾.

(15) A tal proposito, è utile sottolineare che il volume di materiale eruttato durante la II Fase dei Campi di Annibale risulta essere di soli 2 km³ rispetto ai circa 200 depositati arealmente durante più antica I Fase del Tuscolano-Artemisio.

(16) Essi sono in sequenza da S verso N, Ariccia, Nemi ed Albano.

(17) FUNICIELLO R. et alii, L’attività recente del cratere del Lago Albano di Castelgandolfo, in Rend. Fis. Accademia dei Lincei s. 9, Vol. 13, Roma, 2002, pp. 113 - 143, *cf.* pag.138.

(18) PATTI M., *op. cit.*, *cf.* pag. 41.

(19) GHINI G., Presenze archeologiche nell’area sismica dei Colli Albani, in Atti, I Conferenza su Archeologia, Vulcanismo e Telerilevamento - Area Vesuviana e dei Colli Albani, Roma - S. Michele a Ripa, 26 - 28 Maggio 1999, a cura di ENEA e ESA/ESRIN, ESA/ESRIN, Frascati (RM), 1999, pp. 149, pp. 49 - 65, *cf.* pag. 49.

(20) ANGLE M., Il popolamento del sistema montuoso dell’Artemisio durante la pre e protostoria, in Atti del Convegno, Lazio & Sabina - Primo incontro di studi su Lazio e Sabina, Roma - 28-30 Gennaio 2002, De Luca Editori d’Arte, Roma, 2003, pp. 292, pp. 130 - 150, *cf.* pag.140.

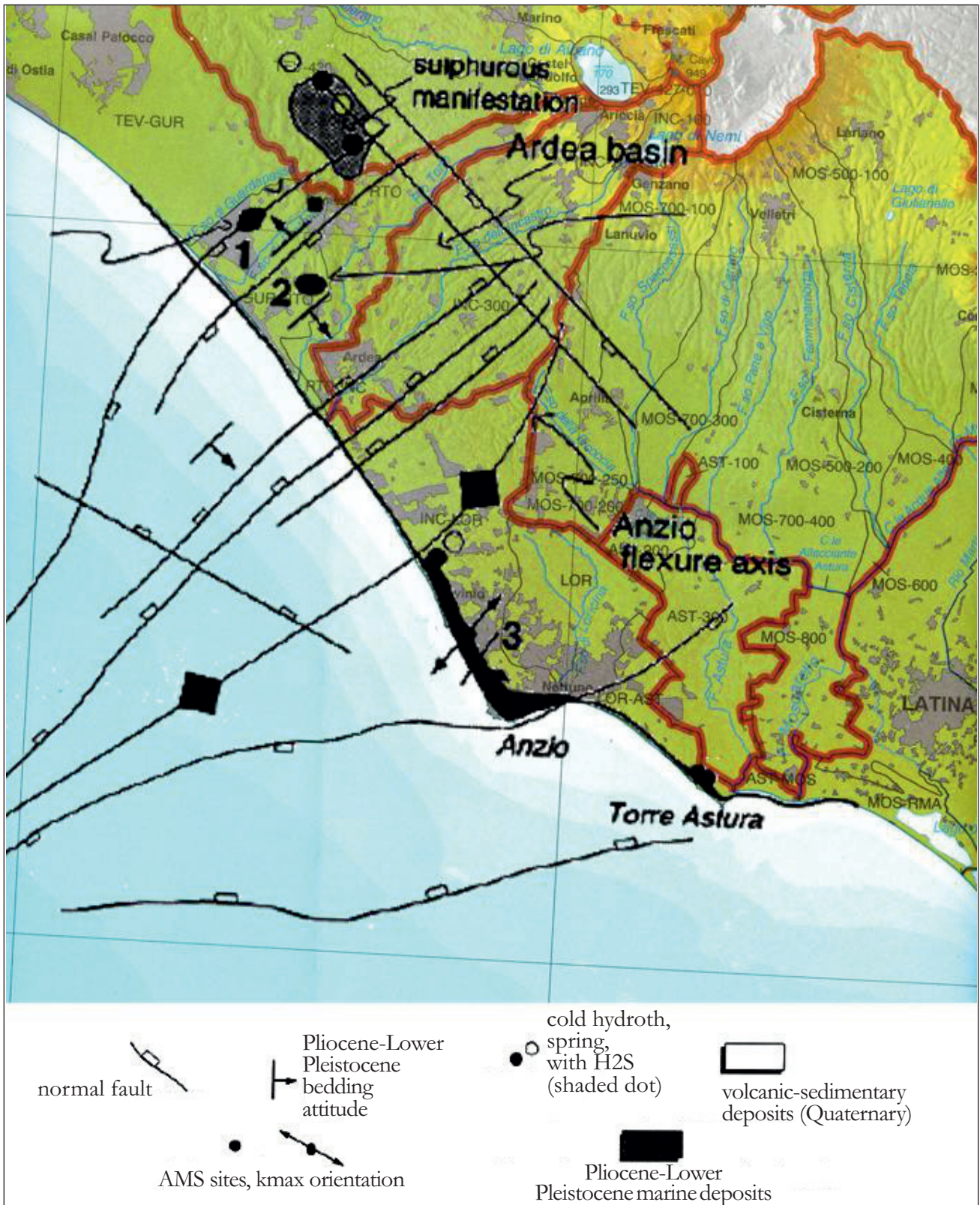


Fig. 4 - Caratteristiche strutturali del Bacino di Ardea (Estratto da FACCENNA C., FUNICIELLO R. & MATTEI M., 1994, Modificata in sovrapposizione di scala su figura 2).

- Structural characteristics of Ardea Basin (Extract from FACCENNA C., FUNICIELLO R. & MATTEI M., 1994, Modified by superimposing on figure 2 and scaling).

Due abitati presenti all'interno della morfostruttura calderica ebbero nel *Bronzo antico* (prima metà del II mil-

lennio a.C.) una frequentazione continua nel tempo e sono, nello specifico, rappresentati dal cosiddetto e fa-

moso *Villaggio delle Macine*⁽²¹⁾, ubicato allora sulle sponde dell'invaso del lago Albano, e da un altro sito poco distante dal centro di *Colonna* (RM)⁽²²⁾, su un cono di scorie posizionato ai margini della citata caldera formatasi a seguito della fase cosiddetta del *Tuscolano - Artemisio*.

Ad essi si aggiunsero nel *Bronzo medio* (XV–XIII secolo a.C.) altri siti ubicati intorno alle morfologie circolari del lago di Nemi⁽²³⁾. Vanno ricordati anche quelli sia di *Colle S. Andrea* che di *Lariano* e *Lanuvio*. Il tipo di materiale rinvenuto nel corso degli scavi archeologici di questi antichi villaggi li fa collegare senza dubbio al resto degli altri insediamenti afferenti all'ancestrale *Latium Vetus*. La delimitazione dei confini del misterioso *Latium Vetus* è però alquanto controversa e questo è imputabile ai molti problemi interpretativi riguardanti le fonti storiche.

Se infatti nella *Geographia* di *Strabone* tale mitica regione dei primordi veniva fisicamente identificata con l'area litoranea abitata dagli antichi *Latini* e delimitata tra *Ostia* e *Sinuess*a⁽²⁴⁾, *Plinio il Vecchio* la pone invece compresa e delimitata entro i confini dei territori latini.

Quest'ultimo autore individua e considera il *Latium Adiectum* ben distinto da quello *Vetus* come un *Latium Novum* in quanto consistente in tutte quelle terre aggiunte dalle guerre di conquista romane nell'area, ovvero quel vasto territorio compreso tra il Circeo ed il fiume Liri - Garigliano, confine naturale tra Lazio e Campania⁽²⁵⁾.

Tra gli studiosi moderni, il PERONI afferma che, in tempi antichissimi, i limiti del *Latium* erano rappresentati solamente dalle terre abitate dai *Latini*.

Successivamente, il toponimo territoriale venne esteso anche al territorio abitato dai *Rutul*i, dagli *Ernici*, dai *Volsci*, dagli *Equi* e comprensivo delle colonie latine lungo costa fino a *Terracina* e *Fondi*.

Verso l'interno esso includeva i centri di *Nomentum* e dell'*Alta Valle dell'Aniene* che nella riforma amministrativa di *Età augustea* andò a far parte a pieno titolo della cosiddetta *Regio VI Sabini*⁽²⁶⁾.

Anche il PERONI parla del *Latium Adiectum* o *Novum* come territori del *Lazio* abitati fino al fiume *Liri*, aggiunti successivamente dalle conquiste romane⁽²⁷⁾.

Infine, il CARANDINI fissa come confini del *Latium Vetus* la sponda destra dell'*Aniene* fino alla *Valle del Sacco* (compreso il corso dell'*Astura*), delineando così un ter-

ritorio alquanto vasto che si estendeva dalle coste meridionali bagnate dal *Mar Tirreno Centrale* fino alle morfologie della citata *Alta Valle dell'Aniene* compreso il versante occidentale dei *Monti Simbruini*⁽²⁸⁾.

Il *Latium Vetus* era abitato da una federazione di popoli e di stati sovrani definita come *Nomen Latium* o *Comune Latium*. I *Latini* non erano quindi un popolo unico ma un'organizzazione territoriale di *diverse etnie* tra loro autonome ed indipendenti (fig. 5).

Tali popolazioni pre-urbane trovarono nella loro comune lingua e nelle uguali tradizioni un forte legame che si manifestava e che si cementava intorno agli antichi *Santuari federali*, aree di riconosciuta venerazione e di devozione sacra le quali ebbero il potere di catalizzare e sviluppare pacifici rapporti tra le stesse genti della federazione latina, luoghi celebri tanto frequentati da divenire anche importanti centri di scambio economico e culturale.

Nel *Bronzo recente* (1350 a.C. circa) si verifica la scelta di una maggiore funzionalità insediativa dei siti da parte delle comunità umane, mutamento collegato all'utilizzazione delle risorse esistenti ed alle caratteristiche fisiche del territorio.

Nel *Bronzo finale* (1200 a.C. circa) si assiste al fenomeno di una sostanziale continuità insediativa.

Durante l'*Età del Ferro* la fascia costiera dove sfocia il nostro *Fosso dell'Incastro* appare interessata da consistente popolamento. Per i periodi seguenti non sono state finora rintracciate nell'area attestazioni relative a presenza umana⁽²⁹⁾.

Infatti, tra *Lavinium* ed *Antium* (in territorio volsco), sono individuabili unicamente ville e fattorie di epoca romana, insediamenti comunque presenti sempre in numero minore rispetto a quelli rinvenuti nel comprensorio di *Castelporziano*⁽³⁰⁾.

L'oggettiva parabola discendente di presenza umana areale si registrerà solo nelle età successive.

4. - PRODIGI E ANTICHI CULTI LOCALI

Come accennato, la originaria *comunità latina* si riuniva per celebrare, in santuari comuni, i particolari riti dedicati alle divinità riconosciute unitamente come le più importanti.

(21) ANGLE M., LUGLI F., ZARATTINI A., *Lago Albano: il "Villaggio delle Macine"*, in Atti della mostra *Roma - Città del Lazio*, Roma - Castel Sant'Angelo - 12 Ottobre - 24 Novembre 2002, De Luca Editori d'Arte, Roma, 2002, pp. 95, pp. 52-56, *cf.* pag. 52.

(22) ANGLE M., GHINI G., GUIDI A., *Colonna*, in Atti della mostra *Roma - Città del Lazio*, Roma - Castel Sant'Angelo - 12 Ottobre - 24 Novembre 2002, De Luca Editori d'Arte, Roma, 2002, pp. 95, pp. 57-61, *cf.* pag. 57.

(23) Alla fine del VI secolo a.C. (o agli inizi del V secolo a.C.) il bosco a N di Nemi fu istituzionalizzato come sacro (*lucus*) e sede di un culto federale della Lega Latina dedicato alla dea protettrice dei cacciatori *Diana*.

(24) L'antica *Sinope*, *Sinnessa*, oggi nei pressi di *Mondragone*, sarebbe stata fondata intorno al 296-295 a.C. La cittadina sannita, poi colonia romana, successivamente sommersa dalle acque, era posta a difesa dell'accesso del tratto costiero compreso tra la *Campania Felix* ed il *Latium adiectum*, un territorio nuovo, aggiunto e temporalmente successivo a quello arcaico del *Latium Vetus*.

(25) SERA A., *op. cit.*, *cf.* pag. 31.

(26) In tale riforma il territorio del Lazio tra i fiumi *Tevere* e *Liri* venne unito alla *Campania* per costituire la *Regio I*.

(27) PERONI R., *Latium*, Enciclopedia Virgiliana, Vol. III IO - PA, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1984, pp. 159-164, *cf.* pag. 160.

(28) CARANDINI A., *op. cit.*, *cf.* pag. 615.

(29) SERA A., *op. cit.*, *cf.* pag. 63.

(30) FENELLI M., *Scavi e ricerche topografiche nella fascia costiera tra Lavinium ed Anzio*, Atti del Convegno, *Lazio & Sabina - Primo incontro di studi su Lazio e Sabina*, Roma - 28-30 Gennaio 2002, De Luca Editori d'Arte, Roma, 2003, pp. 292, pp. 189 - 196, *cf.* pag. 192.



Fig. 5 - Carta dei principali antichi siti appartenenti alla Federazione Latina (Estratto da ARCHEO Monografie, Aprile 1998), Modificata con lo schema dei limiti in rosso dell'attuale Bacino del Fosso dell'Incastro.

- Map of the main ancient sites belonging to the Latin Federation (Extract from ARCHEO Monographs, April 1998), Modified by tracing (in red) the current limits of Fosso dell'Incastro Basin.

Di queste cerimonie la più rilevante tra tutte era, senza dubbio, quella dedicata al sommo degli dei, *Juppiter Latiaris*, ed officiata sul *Monte Cavo*, cono di scorie dell'apparato vulcanico, ubicato centralmente rispetto alla morfologia della grande caldera.

La scelta di tale collocazione, per questo importantissimo luogo ammantato di antica e primordiale religiosità, è certamente da collegarsi alla posizione geograficamente dominante dello stesso rilievo vulcanico (949 m s.l.m.), ma anche a ripetuti "segni divini", probabili eventi fisici associabili invece ad una concreta attività di qualcuno dei numerosi cono avventizi presenti sul grandioso edificio dei *Colli Albani*.

Tali sospette manifestazioni geofisiche, riconducibili arealmente allo stesso distretto vulcanico, sembrerebbero essere associate anche a specifiche attività naturali di tipico vulcanismo secondario quali, ad esempio, "pestilenziali" emanazioni gassose.

Alla luce del prospettarsi di tali affascinanti ipotesi, appare quindi di estrema utilità ed interesse una opportuna cautela nell'esaminare attentamente i termini lin-

guistici riportati nei racconti pervenuti, poiché la loro stessa traduzione non deve assolutamente poter dar luogo a pericolosi equivoci o ad interpretazioni dubbie. Infatti, spesso, la traduzione letterale dei vocaboli latini utilizzati non può che essere l'unica accettabile.

I fenomeni naturali, descritti e localizzati nel comprensorio vulcanico, ammantati di misterioso stupore e di timore reverenziale dagli uomini del tempo, vengono registrati e raccontati in una forma semplice e diretta oppure simbolica e traslata, descrizioni simili a qualcosa di comunque fisicamente già conosciuto in natura, raffigurazioni comprensive di una loro arcaica e primitiva interpretazione *demo-etno-antropologica* degli stessi eventi registrati, ovvero la genesi del processo mitopoietico.

Come è noto, il manifestarsi di alcuni di questi avvenimenti considerati di "natura prodigiosa" ci viene narrato in modo più che inequivocabile dallo stesso TITO LIVIO nella sua famosa *Ab Urbe condita*, autore considerato da tutti uno dei padri della *Storia* proprio per la sua semplicità ed oggettività nel riportare in

modo asettico e scevro da interpretazioni personali, i fatti storici considerati da tutti i contemporanei come senza dubbio avvenuti o comunque dati per veri.

Tali elementi della tradizione esistente ancora presso i suoi coevi sono ben evidenziati in numerosi passi tra i quali, ad esempio, quello contenuto nel *Libro I, 31* che di seguito, per opportunità, si riporta integralmente anche in lingua latina.

Invero, tutta l'opera, alla luce delle inevitabili conseguenti considerazioni sulla interpretazione di natura geofisica dei passi, andrebbe rivisitata attentamente attraverso analisi pluridisciplinari ed interdisciplinari dei fatti descritti.

Devictis Sabinis cum in magna gloria magnisque opibus regnum Tulli ac tota res Romana esset, nuntiatum regi patribusque est in monte Albano lapidibus pluvisse. Quod cum credi vix posset, missis ad id visendum prodigium in conspectu haud aliter quam cum grandinem venti glomeratam in terras agunt crebri cecidere caelo lapides. Visi etiam audire vocem ingentem ex summi cacuminis luco ut patrio ritu sacra Albani facerent, quae velut dis quoque simul cum patria relictis oblivioni dederant, et aut Romana sacra susceperant aut fortunae, ut fit, obirati cultum reliquerant deum. Romanis quoque ab eodem prodigio novendiale sacrum publice susceptum est, seu voce celesti ex Albano monte missa nam id quoque traditur - seu haruspicum monitu; mansit certe sollemne ut quandoque idem prodigium nuntiaretur feriae per novem dies agerentur.

Haud ita multo post pestilentia laboratum est. Unde cum pigritia militandi oreretur, nulla tamen ab armis quies dabatur a bellicoso rege, salubriora etiam credente militiae quam domi iuvenum corpora esse, donec ipse quoque longinquo morbo est implicitus...

Trad.: *Debellati i Sabini, mentre il regno di Tullo e tutto lo Stato romano avevano raggiunto un alto grado di gloria e di potenza, fu annunziato al re ed ai senatori che sul monte Albano erano piovute pietre. E poiché a stento si poteva credere ad una cosa simile, inviati alcuni ad osservare quel prodigio, in loro presenza, non altrimenti che quando i venti rovesciano a terra una fitta grandine, caddero frequenti dal cielo le pietre. Sembrò loro inoltre di udire una voce possente dal bosco sacro sulla sommità della vetta, che ammoniva gli Albani di celebrare secondo il patrio rito quelle cerimonie sacre che essi, come se avessero abbandonato insieme con la patria anche gli dei, avevano posto in oblio, o adottando il cerimoniale romano o, sdegnati, come avviene, con la sorte avversa trascurando del tutto il culto degli dei. Anche i Romani, in seguito a tale prodigio, istituirono ufficialmente una festa novendiale, o per la voce celeste venuta dal monte Albano - esiste anche questa versione - o per suggerimento degli aruspici; certo rimase la consuetudine, ogni qualvolta si aveva notizia dello stesso*

prodigio, di celebrare una festa di nove giorni.

Non molto tempo dopo scoppiò una pestilenza. Ma benché ne derivasse una scarsa disposizione alla milizia, tuttavia quel re bellicoso non concedeva alcun riposo alle armi, anche perché era convinto che il corpo dei giovani s'irrobustisse più in guerra che in pace; finché egli stesso fu colpito da una lunga malattia...⁽³¹⁾.

L'accadimento di tali manifestazioni prodigiose, associabili ad una più che probabile natura vulcanica dei fenomeni stessi descritti, si riferisce ad eventi verificatisi durante il regno del terzo re di Roma, *Tullo Ostilio* (metà VII secolo a.C., 673 - 641), il quale fu, egli stesso, al pari di *Romolo*, vittima di una strana e misteriosa morte, descritta da TITO LIVIO nella *Storia di Roma*, Libro I, 31:

...sed non rite initium aut curatum id sacrum esse, nec solum nullam ei oblatam caelestium speciem sed ira Iovis sollicitati prave religione fulmine ictum cum domo conflagrasse...

Trad.: *...ma che esse non erano state iniziate e condotte secondo il rito, e che quindi, non solo non gli apparve alcuna visione dei celesti, ma per l'ira di Giove, esasperato dall'irregolarità del rito, egli venne fulminato ed incenerito insieme con la casa⁽³²⁾...*

Il luogo sacro sul *Monte Albano* ospitava una serie di cerimonie e manifestazioni religiose che prendevano il nome di *Feriae Latine*.

Durante i giorni dedicati a questa particolare ricorrenza, fra i popoli afferenti alla *Federazione Latina* veniva sospesa ogni tipo di attività belligerante e tutti si riunivano sulla cima del rilievo per celebrare gli antichi riti all'aria aperta, ai piedi di una quercia sacra, simbolo del legame delle giovani generazioni con gli antenati.

Il rito si concretizzava con una suggestiva cerimonia evocativa che prevedeva l'accensione di un enorme falò al tramonto a chiusura dei festeggiamenti.

Tale gestualità religiosa sembrerebbe essere il ricordo ancestrale di fenomeni osservati localmente, prodigi registrati che avrebbero lasciato segno indelebile nelle culture locali.

Il falò riproposto dalla evocazione contenuta nella celebrazione, osservabile da lontano soprattutto di notte, è dunque associabile a qualche possibile manifestazione vulcanica di tipo eruttivo registrata a suo tempo ed il cui centro di emissione potrebbe essere individuabile in una delle numerose morfologie a cono di scorie presenti arealmente.

Dal santuario di *Juppiter Latiaris* sul *Monte Cavo* si suppone esistesse un collegamento viario diretto verso *Lavinium*⁽³³⁾ il quale prendeva il nome di *Via Sacra*.

Dalla sommità del rilievo vulcanico, lungo il percorso rituale, i Romani immaginavano di vedere gli

(31) TITO LIVIO, *Storia di Roma*, tradotto da SCANDOLA M., RCS Rizzoli Libri & Grandi Opere S.p.A., Milano, 1994, Vol. 1, pp. 325, cfr. pagg. 217-218. Nel testo latino, in rosso, sono evidenziati quei termini ove si è ritenuto sostituire la U, contenuta nello stampato originario, con la V traslitterata per una più facile ed immediata comprensione linguistica.

(32) Il rito al quale si fa riferimento in questo passo è quello dei *Novendiali*, istituiti dal Re di Roma *Tullo Ostilio* a seguito dei numerosi prodigi verificatisi. TITO LIVIO, *Storia di Roma*, tradotto da SCANDOLA M., op. cit., cfr. pag. 218.

(33) È il luogo individuato attualmente presso la località di *Pratica di Mare* (RM). Qui sono presenti, tutte allineate tra loro, le famosissime 13 are di un santuario alle quali va aggiunta una quattordicesima da poco riportata alla luce. Si veda: SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA PER IL LAZIO, *L'area archeologica di Pratica di Mare*, a cura di ZARATTINI A., Arti Grafiche Francesco Garrone srl, Roma, 1995, pp. 58.

occhi di Giove rispettivamente nei due laghi di forma circolare di Albano e di Nemi⁽³⁴⁾.

In un altro antico insediamento, *Lanuvio*, ospitante il cosiddetto *Santuario di Giunone Sospita*, cioè *Salvatrice*, si verificarono, alla fine del III secolo a.C., una serie di prodigi analoghi a quelli manifestatisi sul *Monte Cavo* qualche secolo prima.

TITO LIVIO, in due passi della sua *Storia di Roma*, Libro XXI, 62, ci narra cosa accadde in quei terribili momenti:

Romae aut circa urbem multa ea hieme prodigia facta aut, quod evenire solet motis semel in religionem animis, multa nuntiata et temere credita sunt...

...et navium speciem de caelo adfulsisse, et aedem Spei, quae est in foro holitorio, fulmine ictam, et Lanuvi hastam se commovisse et corvum in aedem Iunonis devolasse atque in ipso pulvinari consedissee...

Trad.: In Roma e nei suoi dintorni in quell'inverno avvennero molti prodigi, il che suole avvenire quando gli animi sono portati alla superstizione; molti prodigi furono annunciati e ciecamente creduti...

...si narrava che nel cielo fosse balenata una visione di navi e che il tempio della Speranza, che è nel mercato degli erbaggi, fosse stato colpito da un fulmine; in Lanuvio l'asta della statua di Giunone⁽³⁵⁾ si era agitata e un corvo era volato sul tempio di Giunone e si era posato sui sacri guanciali⁽³⁶⁾...

TITO LIVIO, *Storia di Roma*, Libro XXIII, 31:

...signa Lanuvi ad Iunonis Sospitae cruore manavere lapidibusque circa id templum pluit ob quem imbrem novendiale, ut adsolet, sacrum fuit; ceteraque prodigia cum cura aspiciata.

Trad.: ...a Lanuvio presso il tempio di Giunone Sospita alcune statue grondarono sangue, nei dintorni di quel tempio pioverono pietre. Per tale pioggia, come è consuetudine, si celebrò un novendiale; per gli altri prodigi fu con ogni scrupolo placata l'ira degli dei⁽³⁷⁾.

Gli aspetti religiosi erano quindi strettamente legati a specifici luoghi nei quali abitavano i *Numina*, potenze primordiali cariche di energia che si manifestavano in modo terrificante e sorprendente.

Altra caratteristica della forte e radicata religiosità del Lazio è quella di essere espressione di una stretta correlazione esistente tra la fondazione degli insediamenti, i Re fondatori degli stessi, che divengono oggetto di culto locale, ed una genesi mitologica (comunque molto singolare) del cosmo, del mondo e della civiltà⁽³⁸⁾.

Ad esempio, alcune tradizioni narrano di *Dauno*, padre del re *Turno*, il cui trisavolo era il misterioso dio *Pilumno* il quale, a sua volta, insieme a *Saturno* e *Pico*⁽³⁹⁾,

apparteneva alla genealogia del re *Latino*, fondatore della mitica scomparsa *Laurentum*.

All'era di *Giove* segue quella del re *Latino*, a volte assimilato al citato *Juppiter Latiaris*, figura che nell'età romana prenderà le sembianze di *Romolo*, suo discendente⁽⁴⁰⁾.

La leggendaria fondazione di Roma proprio da parte di *Romolo* e la diretta sua discendenza da questi strani demoni e divinità servi successivamente a legittimare, anche culturalmente, l'egemonia romana nel Lazio.

Il venerato personaggio di *Romolo* è peraltro legato ad un fatto alquanto misterioso che favorì la sua divinizzazione con il nome del dio *Quirino*. Il leggendario e noto episodio è narrato da TITO LIVIO nella *Storia di Roma*, Libro I, 16, a proposito della sua morte avvenuta in circostanze dubbie:

His mortalibus editis operibus cum ad exercitum recensendum contine in campo ad Caprae paludem haberet, subito coorta tempestas cum magno fragore tonitribusque tam denso regem operuit nimbo ut conspectum eius contioni abstulerit; nec deinde in terris Romulus fuit. Romana pubes sedato tandem pavore postquam ex tam turbido die serena et tranquilla lux rediit, ubi vacuum sedem regiam vidit, etsi satis credebant patribus qui proximi steterant sublimem raptum procella, tamen velut orbitatis metu icta maestum aliquamdiu silentium obtinuit...

Trad.: Portati a termine questi atti destinati alla posterità, un giorno, mentre passava in rassegna l'esercito e parlava alle truppe vicino alla palude Capra, in Campo Marzio⁽⁴¹⁾, scoppiò all'improvviso un temporale violentissimo con gran fragore di tuoni ed egli fu avvolto da una nuvola così compatta che scomparve alla vista dei suoi soldati. Da quel momento in poi Romolo non riapparve più sulla terra. I giovani romani, appena rividero la luce di quel bel giorno di sole dopo l'imprevisto della tempesta, alla fine si ripresero dallo spavento. Ma quando si resero conto che la sedia del re era vuota, pur fidandosi dei senatori che, seduti accanto a lui, sostenevano di averlo visto trascinato verso l'alto dalla tempesta, ciò nonostante sprofondarono per qualche attimo in un silenzio di tomba, come invasi dal terrore di essere rimasti orfani⁽⁴²⁾...

I fenomeni descritti sulla sua misteriosa scomparsa sembrano restare, seppur con versioni alquanto diverse, indelebilmemente scolpiti nella memoria collettiva del tempo e comunque raccontano di un evento arealmente esteso per dimensioni capace di oscurare il cielo il quale avrebbe anche dato luogo ad una fuga collettiva per via del terrore che "la cosa" avrebbe indotto nella popolazione.

(34) SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA (a cura di), *Guide Geologiche Regionali - Lazio*, BE-MA editrice, Milano, 2004, pp. 377, *cf.* pag. 103.

(35) La statua di Giunone, citata nel passo, era situata nel tempio di *Giunone Sospita* i cui resti monumentali sono datati alla prima metà del I secolo a.C. GHINI G., *op. cit.*, *cf.* pag. 62.

(36) TITO LIVIO, *Storia di Roma*, tradotto da SCANDOLA M., RCS Rizzoli Libri & Grandi Opere S.p.A., Milano, 1994, Vol. 6, pp. 412, *cf.* pag. 183.

(37) TITO LIVIO, *Storia di Roma*, tradotto da SCANDOLA M., RCS Rizzoli Libri & Grandi Opere S.p.A., Milano, 1994, Vol. 7, pp. 336, *cf.* pag. 107.

(38) CARANDINI A., *op. cit.*, *cf.* pag. 43.

(39) *Pico* e *Fauno* erano demoni-re la cui esistenza veniva collocata prima dell'azione civilizzatrice di *Giove*.

(40) CARANDINI A., *op. cit.*, *cf.* pag. 44.

(41) La palude Capra era una depressione nella parte di *Campo Marzio* vicino al Pantheon ed era formata dall'insabbiamento di un corso d'acqua di dimensioni ridotte. AVERSA M., *Mito, leggenda e vulcanologia*, in *Atti, I Conferenza su Archeologia, Vulcanismo e Telerilevamento - Area Vesuviana e dei Colli Albani*, Roma - S. Michele a Ripa - 26-28 Maggio 1999, a cura di ENEA e ESA/ESRIN, ESA/ESRIN, Frascati (RM), 1999, pp. 149, pp. 121-128, *cf.* pag. 123.

(42) TITO LIVIO, in AVERSA M., *op. cit.*, *cf.* pag. 123.(43) DIONIGI DI ALICARNASSO, in AVERSA M., *op. cit.*, *cf.* pag. 124.

Anche DIONIGI DI ALICARNASSO, infatti, conferma nella *Storia di Roma Arcaica* (II, 56, 2), parlando di riportate versioni diverse del particolare fenomeno registrato, simile ad una tempesta improvvisa ed avvenuta in modo strano ed anomalo ed in condizioni di sottolineata stabilità meteorologica. L'alterazione repentina avvenuta a ciel sereno determinò una variazione delle condizioni fisiche areali con oscuramento a seguito di qualcosa di particolarmente denso presente nell'aria:

...Sulla sua fine ci sono state tramandate molte versioni contrastanti. Quelli che danno una versione alquanto fantastica sostengono che, mentre Romolo teneva un discorso ai soldati nell'accampamento, il cielo sereno improvvisamente si oscurò, calarono le tenebre e si levò un gran turbine durante il quale egli scomparve: secondo questi scrittori fu rapito dal padre Ares; ma quelli che danno la versione più credibile sostengono che morì per mano dei suoi cittadini.

...Altri sostengono che Romolo fu ucciso dai nuovi cittadini di Roma, mentre teneva un discorso, e che quelli si accinsero ad ucciderlo quando al levarsi del turbine e al calare delle tenebre la folla si disperse ed egli rimase senza guardia⁽⁴³⁾.

Parimenti, nella *Vita di Romolo* di Plutarco, vengono citati come avvenuti (paragrafo 24) una serie di eventi catastrofici impattanti sull'*Urbs* interpretati come *ira degli Dei*, fenomeni scatenatisi a seguito di un mancato rispetto di accordi intercorsi tra il primo re di Roma e *Tazio*.

In questa più accurata descrizione delle fenomenologie registrate, esse sembrano essere di diversa natura e precedenti all'evento parossistico legato direttamente alla morte di *Romolo* che diede luogo ad una conseguente inevitabile precipitosa fuga della popolazione presente.

Compagno, infatti, nel racconto in lingua greca, comprendente anche una datazione alquanto precisa dell'evento, sia una antecedente ed improvvisa letale pestilenza, pericolosissima ed alquanto diffusa la cui descrizione induce a pensare ai classici effetti dei venefici gas vulcanici, sia una fantomatica e misteriosa *pioggia di sangue*, di difficilissima interpretazione, verificatasi arealmente, forse in modo congiunto e contemporaneo, al di sopra anche della mitica città perduta di *Laurentum*.

I due antichi insediamenti sono entrambi investiti da fenomeni ad elevata energia, assimilati per questo ad una giustificata collera divina.

Troppo spesso compagno, soprattutto in diversi passi successivi della *Storia di Roma* del citato TITO LIVIO, queste suggestive precipitazioni di *sangue*, sempre di natura sovranaturale, come se dal cielo piovesse materiale simile nel comportamento e nella colorazione al rosso sangue umano che, come ben sappiamo, al contatto con l'esterno si coagula e da fluido diventa solido.

Trattasi di manifestazioni prodigiose comunque sempre provenienti da determinati luoghi sacri (coincidenti con riconoscibili morfologie vulcaniche di tipo craterico) o da altre aree non molto distanti, in partico-

lare quella dei Colli Albani dove la caduta di piogge lapidee sembrerebbe essere ripetutamente citata e testimoniata.

24,1 - In seguito scoppiò una pestilenza, che faceva morire gli uomini all'improvviso, senza che si ammalassero, e che provocava sterilità di piante ed animali. Sulla città cadde una pioggia di sangue, in modo tale che per mali inarrestabili andò diffondendosi un grande timore superstizioso.

24,2 - Poiché fenomeni simili erano accaduti anche agli abitanti di Laurento, tutti ormai avevano l'impressione che l'ira degli Dei perseguitasse entrambe le città, in quanto esse avevano agito contro giustizia uccidendo Tazio e gli ambasciatori...

24,4 - Scomparve alle none del mese di luglio, come lo chiamano ora, allora si chiamava quintile sulla sua morte non è rimasto nulla che si possa dire di sicuro e che sia ammesso da tutti, se non la data, che ho appena detto. Infatti ancora oggi in quel giorno si compiono molte cerimonie che ricordano quanto avvenne allora...

24,6 - Di Romolo, scomparso all'improvviso, non furono visti né parte del corpo né avanzi della veste. Alcuni tuttavia congetturavano che i senatori, sollevatisi contro di lui, l'avessero ucciso nel Santuario di Vulcano e, fatto a pezzi il corpo, ognuno ne avesse nascosto un pezzo nelle pieghe della veste e se lo fosse portato via. Altri invece pensano che la sparizione non sia accaduta nel Santuario di Vulcano, né alla presenza dei soli senatori, ma che sia avvenuta fuori, nei pressi della palude detta della Capra, mentre Romolo teneva un'assemblea; che all'improvviso vi siano verificati fenomeni straordinari e indescrivibili, incredibili alterazioni.

24,7 - La luce del sole si sarebbe offuscata, sarebbe calata la notte che non era placida né serena, ma agitata da terribili tuoni e scossa da ogni parte da raffiche di vento e da pioggia scrosciante. Allora la folla che era accorsa numerosa, si sarebbe dispersa, mentre i potenti si radunavano l'uno accanto all'altro.

24,8 - Quando la bufera cessò e tornò la luce, il popolo convenne nel luogo alla ricerca del Re, pieno di rimpianto; ma i potenti non permisero che si affannassero a cercarlo; invece invitarono tutti a onorare e venerare Romolo poiché era stato innalzato tra gli Dei; da buon Re sarebbe divenuto per loro un Dio propizio⁽⁴⁴⁾...

Questi passi, seppur con molte differenze narrative, sia nella qualità che nella accuratezza della narrazione stessa degli eventi, potrebbero celare quindi una descrizione di manifestazioni vulcaniche areali che crearono scompiglio e distruzione, causando addirittura la morte del primo re di Roma e della sua schiera.

Altri famosi passi della letteratura latina, riguardanti direttamente l'area del bacino del *Fosso dell'Incastro*, forse nascondono tra le righe dello stesso racconto mitologico il ricordo di eventi geofisici realmente avvenuti. Essi descrivono la sorte toccata all'antichissima *Ardea* a seguito della sconfitta del suo re, il mitico *Turno* re dei *Rutulii*, rovinosa disfatta inflitta loro da *Enea* e dai *Troiani*, sbarcati nel Lazio in un luogo della costa ancor oggi non meglio precisato.

Il poeta *Ovidio*, ad esempio, nelle *Metamorfosi*, ci narra di una misteriosa leggenda riguardante l'apparizione e

(43) DIONIGI DI ALICARNASSO, in: AVERSA M., op. cit., cfr., pag. 124.

(44) PLUTARCO, in: AVERSA M., op. cit., cfr. pag. 124.

l'origine del mito del cosiddetto *airone cinerino* il quale tuttora è raffigurato nello stemma della cittadina di *Ardea* (fig. 6).

Un altro elemento mitologico rappresentato nell'emblema cittadino è di una nave, quella di "*Danae*" che, col suo sposo *Pilumno*, fondarono l'antichissimo abitato, dando origine alla stirpe dei re ardeati dei quali *Turno* ne fu rappresentante più famoso.

Danae è figlia del re di *Argo Acrisio* e di *Euridice*. Contrariato dalla mancanza di un erede maschio, *Acrisio* chiese ad un oracolo se le cose sarebbero cambiate o meno.

La profezia predisse che egli sarebbe giunto fino alla fine della Terra e qui sarebbe stato ucciso proprio da suo nipote, il figlio di *Danae*.

Per questo motivo *Acrisio*, onde scongiurare qualsiasi nascita di eredi, rinchiuso sua figlia in un luogo sicuro, una torre di bronzo (secondo altri una caverna oppure una camera sotterranea o camera di bronzo).

Ma *Zeus* in persona andò da quest'ultima sotto forma di *pioggia d'oro* (fig. 7), mettendola così incinta. Poco dopo nacque *Perseo*.

Il re *Acrisio*, infelice ma deciso a non provocare l'ira degli Dei uccidendo la sua stessa discendenza, abbandonò i due, madre e figlio, in mare dentro un recipiente di legno, una cassa.

Il mare, su richiesta di *Zeus*, venne calmato da *Poseidone*, facendo in questo modo sopravvivere i due malcapitati.

Danae sbarcata su altri lidi italici fu fatta di nuovo prigioniera e, dopo alterne vicende, venne liberata proprio da suo figlio *Perseo*. Giunta nel Lazio, sposò *Pilumno* e fondò *Ardea*. Da queste nozze nacque *Dauno*, antenato del mitico *Turno*, re dei Rutuli.

Una interessante citazione di *Ovidio* riguardante la vittoria di *Enea* su *Turno* e la distruzione della città di

Ardea (dalle cui ceneri sarebbe nato un airone) è contenuta nel Libro XIV (574 - 577) della ricordata opera e di cui di seguito si riporta il passo:

*...Quem postquam barbarus ensis
abstulit et tepida patuerunt tecta favilla,
congerie e media tum primum cognita praepes
subvolant et cineres plausis everberat alis.*

Trad.: ...Ma appena le armi straniere la distrussero e le case apparvero sotto uno strato ancor caldo di cenere, dal cumulo delle macerie un uccello che mai s'era visto prima si levò in volo, sollevando cenere con il battito delle ali⁽⁴⁵⁾.

Ad una più attenta analisi delle leggende e dei testi pervenutici, sia la *pioggia d'oro* della leggenda di *Danae* che lo stesso fantastico volatile, l'*airone cinerino* (il quale da sotto le ceneri ardenti si innalza misteriosamente in volo) pongono non pochi dubbi sulla interpretazione dell'articolato racconto mitico locale. La stessa etimologia della cittadina rutula, *Ardea*, richiama alla mente ancora oggi comunque il *fuoco* che arde.

La presenza di polveri distruttive ancora calde sui tetti della città, in un'area ove il vulcanismo è oggettivo sul territorio, fa avanzare infatti molti inquietanti interrogativi.

Da sottolineare il fatto che, anche se il passo citato è fortemente di natura poetica e soggetto quindi a licenze nell'uso dei vocaboli, la presenza del termine *prepes* sta a significare sì un generico uccello ma anche una fantastica e misteriosa *cosa che vola*. Parimenti, alquanto controversa sembra essere una sentenza di MARZIALE contenuta negli *Epigrammi*, 4 - LX, ove è descritta un'insalubre aria ed una morte improvvisa la cui origine non si può attribuire se non al fato.

I fenomeni narrati ed avvenuti in ben altra epoca successiva sembrerebbero essersi contemporaneamente manifestati sia nei comprensori di *Ardea* che di *Tivoli*:

*Ardea solstitio Castranaque rura petantur
quique Cleoneo sidere fervet ager,
cum Tiburtinas damnet Curiatius auras
inter laudatas ad Styga missus aquas.
Nullo fata loco possis excludere: cum mors
venerit, in medio Tibure Sardinia est.*

Trad.: Quando arriva il solstizio correte ai campi di *Ardea* e di *Castro*, a tutti i campi che bollono sotto la costellazione del *Leone*: *Curiazio* condanna l'aria di *Tivoli*, mandato alla palude *Stigia* mentre stava nelle terme famose. Dovunque tu sia, non potrai evitare la tua sorte: quando verrà il tuo giorno fatale, anche a *Tivoli* sarai come nella *Sardegna* inospitale⁽⁴⁶⁾.

5. - IL FIUME NUMICO

La localizzazione esatta del corso dell'antico *fiume Numico* è argomento che l'Archeologia ufficiale considera attualmente come elemento alquanto sicuro nel-



Fig. 6 - Stemma del Comune di Ardea dove compaiono l'airone cinerino e la nave di *Danae*.

- Crest of *Ardea Municipality* including the grey heron and *Danae's* ship.

(45) OVIDIO, *Le Metamorfosi*, tradotto da FARANDA VILLA G., BUR - Classici latini e greci, Milano, 2003, Vol. II, pp. 993, *cf.* pag. 846.

(46) MARZIALE, *Epigrammi*, tradotto da BETA S., RCS Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1995, Vol. I, pp. 415, *cf.* pag. 236 - 237.



Fig. 7 - TIZIANO, *Danae*, 1545 - 1546, Galleria Nazionale di Capodimonte. Estratto da commons.wikimedia.org/wiki/Image:Titian_011.jpg, 24/01/08. Il dipinto raffigura uno degli aspetti più noti dei numerosi e misteriosi miti comunque legati al territorio ardeate le cui origini sono legate a *Danae*. Una pioggia d'oro, di origine divina, è collegata a questa particolare figura mitologica femminile.

- TIZIANO, *Danae*, 1545 - 1546, National Gallery of Capodimonte. Extract from commons.wikimedia.org/wiki/Image:Titian_011.jpg, 24/01/08. The painting represents one of the most well-known aspects among the numerous and mysterious myths somehow connected to Ardea territory, which has its origins tied up with *Danae*. A golden rain, of divine origin, is connected to this particular female mythological figure.

l'ambito delle conoscenze sulla storia delle origini del comprensorio storico - archeologico a S di Roma.

In realtà, l'indicazione geografica non è ben chiara in quanto il suo toponimo non è univocamente rintracciabile nella cartografia storica pervenutaci, sulla cui precisione topografica pare sia logico comunque avanzare dubbi.

Con portate diverse, differenti corsi d'acqua aventi un elevato grado di gerarchizzazione, scendendo verso mare in forma radiale dall'edificio vulcanico dei Colli Albani, sfociano in un medesimo ridotto tratto di costa, creando non poca confusione in merito alla possibilità di una esatta individuazione del mitico fiume, almeno nella precisa localizzazione del suo sbocco a mare.

Le litologie attraversate a monte⁽⁴⁷⁾, composte per lo più di unità idromagmatiche messe in posto dalla attività recente, generalmente facilmente erodibili, pos-

sono, senza dubbio, proprio nelle aree pianeggianti di deposizione dei loro sedimenti trasportati verso foce, aver fatto cambiare più o meno lentamente il corso delle aste fluviali, perlomeno nel loro tratto finale.

Lungo costa si rileva, infatti, la consistente presenza di alluvioni recenti ed attuali nonché sedimentazioni palustri e lacustri.

Le aste fluviali infatti per la loro azione erosiva nel corso del tempo hanno creato morfologie di tipo particolare ed il defluire delle loro acque avviene all'interno di profonde incisioni nei tufi, forme che prendono localmente la denominazione di *Fosso*.

Non vanno peraltro trascurate né le oscillazioni secolari nel regime pluviometrico areale e le modificazioni intervenute nella portata delle numerose sorgenti affioranti lungo le aste fluviali, né le variazioni idrogeologi-

(47) Sull'argomento si rinvia a: DE RITA D., FUNICIELLO R. & PAROTTO M. - *Carta Geologica del Complesso vulcanico dei Colli Albani ("Vulcano Laziale")*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, ENEL - AGIP, Dipartimento di Scienze della Terra - Università degli Studi di Roma "LA SAPIENZA", Editto da S.EL.CA., Firenze, 1988, Scala 1:50.000; PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, DIPARTIMENTO PER I SERVIZI TECNICI NAZIONALI, SERVIZIO IDROGRAFICO E MAREOGRAFICO NAZIONALE, *Superficie dei bacini idrografici del Compartimento di Roma*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1999, pp. 27; VENTRIGLIA U., *op. cit.*

che sia del livello degli invasi a monte, e cioè i laghi vulcanici dentro crateri coalescenti (*maar*), sia il livello delle stesse falde del comprensorio vulcanico.

Tutta l'area costiera di pertinenza idraulica, tra l'altro, come è noto, è stata nel secolo scorso oggetto di complesse opere di bonifica.

Il "Numico" viene identificato da alcuni studiosi come coincidente con l'attuale corso del *Fosso di Pratica di Mare* la cui foce è localizzata nei pressi di *Torvajonica* (o *Torvaianica*), nota località balneare situata sulla costa laziale a S del delta del Tevere.

La zona della antica torre di avvistamento è ubicata nel territorio di competenza della Provincia di Roma (a circa 25 km di distanza dalla Capitale) e fa parte nello specifico del comprensorio amministrativo dell'attuale Comune di Pomezia.

Sul delicato argomento idrografico la leggenda ci illumina narrando che nel XII sec. a.C. *Enea* ed i suoi compagni sbarcarono sul litorale del *Latium*, indicando proprio presso la foce del fiume *Numico* il luogo dell'epico approdo, intrecciando così la vicenda troiana direttamente con quella di *Torvajonica*.

Anche lo storico greco DIONIGI DI ALICARNASSO non lascia dubbi in merito ad una ubicazione della foce del fiume del mito nel territorio laziale.

Infatti, raccontando dell'esito mortale per *Enea* della cruenta battaglia scoppiata tra i *Troiani* ed i *Rutuli* con a capo *Turno*, così si esprime:

Non essendo visibile in alcun luogo il corpo di Enea, alcuni ne dedussero che fosse stato trasportato tra gli dei, altri che fosse perito nel fiume, presso il quale avvenne la battaglia. E i Latini gli costruiscono un heroon fregiato di questa iscrizione: al dio padre indigete che guida la corrente del fiume Numico... c'è un tumulo non grande, ed intorno ad esso alberi degni di vista⁽⁴⁸⁾.

Interessante è anche, senza dubbio, l'accurata descrizione dei luoghi osservati da un famoso geografo del XIX secolo, ANTONIO NIBBY (Roma, 1792 - 1839).

Egli, nel suo scritto *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma*, identifica invece il fatidico corso del fiume *Numico* come coincidente con quello del *Rio Torto*, negli attuali confini del Comune di Ardea ma, tra l'altro, riporta anche un'interessante testimonianza sulle antiche credenze popolari locali intorno a tale argomento.

Il *fiume dei Numi* (è questa la radice etimologica del misterioso e sacro corso d'acqua) sembrerebbe essere stato nondimeno anche navigabile al tempo della leggenda troiana, almeno nel suo tratto finale.

Anche il NIBBY registra con dovizia di particolari, nei primi decenni del XIX secolo, una considerevole variabilità nel regime delle portate della rete drenante impostata sulle articolate morfologie vulcaniche dell'apparato Albano. Egli dà infatti nota, con precisione, di

una puntuale origine dell'attuale corso dell'*Incastro* come scaturente dalle acque di deflusso dell'invaso nemonense, attraverso un antico emissario artificiale.

Ecco come ciò ci viene descritto dallo studioso romano nel Tomo II, Capo XXXII:

Non si tarda a passare il Rio Torto, che secondo ciò, che nel capo precedente mostrammo corrisponde a quello, che dagli antichi Numico appellavasi, fiume che serviva di confine ai Latini co' Rutuli, e che fu reso assai celebre per la morte di Enea. Questo fiume scorre tortuoso fra oleastri, e canne, che nel deserto della campagna Romana ne dimostrano il corso, e quindi va a formare uno stagno assai vasto se si consideri la picciolezza del rio, e questo è il famoso stagno citato da Virgilio, e da altri poeti. Ovidio fedelmente descrive nel XIV. delle Metamorfosi v. 599, la sua tortuosità, e le canne che ne vestivano le rive: ubi tectus arundine serpit, in freta flumineis vicina Numicius unda.

Quelli, che hanno preteso, che il Numico fosse l'altro fiume, che più verso Ardea, anzi che sotto quella città stessa scorra, non han riflettuto che quel fiume non è naturale, ma artificiale, e formato dallo scolo del lago di Nemi, che esso non forma stagno, e che la prossimità di Ardea non permette crederlo aver servito di confine a questa città. Il Numico, del quale si tratta, cioè il Rio Torto è un ruscello perenne, che porta acque limpide meno i tempi di pioggia, e trae la sua origine molto presso alla Cecchina, fra questa e la Tenuta di Tor Cancelliera.

Appena passato questo rivo si entra ben presto nella selva Ardeatina, formata da alberi simili a quella di Anzio; elci, oleastri, quercie, ec. che con la selva Anziata si riunisce. Circa due miglia dopo si raggiunge la via Ardeatina, che lasciammo per andare a Lavinio e la quale qui conserva in parte le antiche pietre. A destra si vede una pianura, che sembra essere stato un lago, ed è cinta da alberi. Questa si appella il prato di S. Antonio, ed io credo essere stata un lago, ovvero un prato o specie di anfiteatro artefatto per tenervi adunanze e celebrarvi feste. Poco dopo si passa sopra un ponte il rivo di Nemi, che il volgo crede essere l'antico Numico, e che di sopra ho mostrato essere un fiume artefatto, cioè prodotto dallo scolo delle acque del lago di Nemi. Sotto ad Ardea si unisce con un ruscello più grande, chiamato Fosso Re Tavole, e tutti e due i rivi riuniti prendono il nome di fosso dell'Incastro, denominazione che a prima vista si scorge essere derivata dall'Invi Castrum, che presso la sua foce trovavasi⁽⁴⁹⁾.

Il *Fosso dell'Incastro*, il quale scorre nei pressi della *Città di Ardea*, proprio là dove confluiscono le acque del cosiddetto "fiume artefatto" provenienti dai crateri coalescenti di *Nemi*, era comunque identificato dalla popolazione locale proprio con il leggendario, misterioso ed antico fiume *Numico*. L'origine a monte di questo emissario artificiale si perde nella notte dei tempi e l'architettura sacra del suo ingresso sembra attestarlo in modo inequivocabile. Questa caratterizzazione è valida anche per gli altri invasi di *Albano*, *Ariccia* e di *Giuturna*, nei pressi di *Pavona*, sulla *Via Nettunense*.

Gli stessi laghi vulcanici, in particolare quello di

(48) RIVISTA ARCHEOLOGICA ITALIANA - ARCHEOMEDIA - L'ARCHEOLOGIA IN RETE, *L'antica Lavinium e il nuovo Museo archeologico*, www.archeomedia.net/articolo.asp?start=2857&cat=Musei%20Archeologici 07/01/08.

(49) NIBBY A., *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma*, Tomo II, Capo XXXII, Edizione Elettronica, http://avirel.unitus.it/bd/autori/nibby/viaggio_antiquario_ii/capo_XXXII.html, 07/01/08.

Albano⁽⁵⁰⁾, potrebbero essere stati congiuntamente nonché temporalmente responsabili delle improvvise quanto misteriose fuoriuscite delle acque. Questi fenomeni sembrerebbero essersi verificati ai tempi della guerra della nascente *Roma* contro la più antica città etrusca *Veio*. L'episodio è descritto in TITO LIVIO nella *Historia Romanae*, Libro V, 15 : 4 - 7, e datato tra il 23 luglio ed il 24 agosto del 398 a.C., evento registrato durante un periodo di attestata mancanza di precipitazioni atmosferiche.

Alla luce di queste considerazioni, nonché delle prime risultanze emerse dai recenti scavi condotti nell'area del comprensorio archeologico di *Ardea* dal Dott. FRANCESCO DI MARIO per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, la stessa foce del fiume *Incastro* potrebbe costituire una valida alternativa interpretativa per una identificazione certa dell'antichissimo fiume *Numico* il quale, invece, viene ancora segnalato come il più piccolo *Fosso di Pratica di Mare* da buona parte degli studiosi.

Tale recente ipotesi potrebbe essere avvalorata dalla presenza alla foce del citato *Fosso dell'Incastro*, lungo la via litoranea che conduce da *Ostia* a *Roma* (SS 601), in località *Bonifica Le Salzare - La Foce*, di un importantissimo insediamento che gli autori antichi ci avrebbero indicato esistere a suo tempo come "*Castrum Inui*" o *Inui Castrum*.

Il toponimo deriverebbe etimologicamente, infatti, direttamente da "*Inuus*", divinità laziale dei boschi e genio dell'inizio delle cose, con caratteristiche simili a *Fauno*, *Pan*, *Incubo* ed altri⁽⁵¹⁾.

È inoltre possibile ipotizzare che il *Fosso dell'Incastro* avesse delle portate maggiori rispetto a quelle odierne come testimonia il fatto che nelle antiche cartografie il corso d'acqua possedesse il nome di *Fosso Grande* o *Rio Grande* e che l'attento geografo NIBBY, solo due secoli fa, avesse descritto l'*Incastro* come il fiume più grande tra il *Tevere* e l'*Astura*⁽⁵²⁾.

Variazioni del clima locale nel regime delle precipitazioni potrebbero peraltro nel frattempo essere oggettivamente intervenute, ma non va neanche sottovalutato che il moderno prelievo di acque all'interno del suo bacino idrologico, non solo per uno sviluppo di un'agricoltura intensiva areale, abbia stravolto gli equilibri idrogeologici preesistenti.

L'insediamento costiero di *Castrum Inui* sarebbe stato fondato, secondo gli autori antichi, da *Latino Silvio*, successore di *Ascanio*, figlio di *Enea*.

Attraverso l'analisi delle evidenze di scavo è ormai possibile avanzare l'ipotesi di una certa attendibilità riguardo l'esistenza di un vero e proprio impianto portuale e di un *Aphrodisium*, ovvero un luogo di culto con relativo

santuario specificatamente dedicato alla dea *Afrodite*.

I lavori hanno portato alla luce un sito antico che presenta un nucleo principale di resti murari e strutture di età imperiale attribuibili alle infrastrutture portuali (fine I secolo a.C. - IV-V secolo d.C.) ed un'area sacra che testimonia un'importante occupazione del sito in età più antica (almeno a partire dal VI secolo a.C.).

Tale suddivisione rispecchia una separazione tra aree utilizzate in modo molto differente⁽⁵³⁾:

A) parte esterna del sito, a S dell'altra, circondata da una cinta muraria databile, per ora, tra VI e I secolo a.C. e destinata ad essere un'area sacra probabilmente di notevoli dimensioni; B) area che si sviluppa lungo il corso d'acqua dal quale poi si allontana ampliandosi. Sono presenti costruzioni legate ad un approdo portuale del I-III secolo d.C. anche se è ipotizzabile una loro nuova utilizzazione durante le epoche successive. Queste strutture si sovrappongono in parte all'area precedente.

Di tale importante insediamento costiero si può ipotizzare che se ne fossero perse le tracce a causa di un suo parziale inabissamento in mare⁽⁵⁴⁾. Gli studi attualmente in corso vanno nella direzione di una variazione considerevole della linea di costa per la presenza di elementi geofisici legati al vulcanismo areale.

L'impianto mitologico che descrive l'arrivo dei *Troiani* capeggiati da *Enea* ed i fatti ed i luoghi collegati è il risultato di interpretazioni diverse ed a volte tra loro alquanto discordanti.

Il primo elemento da ricordare è il luogo nel quale l'intera vicenda è ambientata, ovvero l'*Ager Laurens*, dove i *Troiani* sbarcarono e che, secondo DIONIGI DI ALICARNASSO, avrebbe avuto una discreta estensione. Ancora non è chiaro se *Laurentum* debba essere intesa come un vero e proprio centro abitato o come invece un territorio mitico con dei limiti ancora da definirsi⁽⁵⁵⁾.

È importante notare come l'attuale foce del *Fosso di Pratica di Mare* disti di fatto da quella del *Fosso dell'Incastro* solo circa 10 km e che le descrizioni dell'area costiera pervenute da parte degli autori antichi possano riferirsi indifferentemente a tutto il tratto di costa compreso tra la *Tenuta di Castel Porziano* ed il litorale afferente al Comune di *Ardea*.

Ci troviamo di fronte dunque ad una articolata e ben distribuita rete drenante delle acque di deflusso provenienti dal rilievo del Vulcano Albano che tuttora evolve dal punto di vista ambientale.

Inoltre, il territorio che il re *Latino* avrebbe donato agli esuli *Troiani* sarebbe stato sottratto ai *coloni rutuli* il cui mitico sovrano, *Turno*, era peraltro definito anche come *Laurens*⁽⁵⁶⁾.

(50) FUNICIELLO R. *et alii*, *op. cit.*, *cf.* pag. 31.

(51) DI MARIO F., *Ardea, la terra dei Rutuli, tra mito ed archeologia: alle radici della romanità. Nuovi dati dai recenti scavi archeologici*, S.E.A. srl Tipolitografia, Nepi (VT), 2007, pp. 239, *cf.* pag. 54.

(52) DI MARIO F., *op. cit.*, *cf.* pag. 48. (53) DI MARIO F., *op. cit.*, *cf.* pag. 58.

(53) DI MARIO F., *op. cit.*, *cf.* pag. 58.

(54) DI MARIO F., *op. cit.*, *cf.* pag. 101.

(55) DI MARIO F., *op. cit.*, *cf.* pag. 102.

(56) DI MARIO F., *op. cit.*, *cf.* pag. 104.

Alla luce di queste e di molte altre evidenze nonché delle recenti scoperte archeologiche alla foce del *Fosso dell'Incastro*, inizia oggi a delinearci una nuova affascinante ipotesi che potrebbe variare l'identificazione del mitico fiume Numico dal *Fosso di Pratica di Mare* direttamente al *Fosso dell'Incastro*, con tutti gli aspetti connessi anche alla localizzazione del famoso luogo ove sarebbe stata edificata la stipe funeraria dedicata al pio *Enea*, scomparso nel fiume sacro ai *Numi*.

6. - IL MITO DI ENEA NEL LAZIO

Una attenta analisi del racconto epico proposto da PUBLIO VIRGILIO MARONE con la sua famosa *Eneide*, resoconto delle tormentate gesta dell'eroe *Enea* e della schiera dei suoi, scampati miracolosamente dal fuoco che avvolse l'antica città di *Troia*, consente di far emergere l'esigenza culturale romana dell'età imperiale di dare lustro e nobiltà alle sue lontane origini e di tramandare memoria di quanto fosse accaduto di straordinario che la tradizione orale stessa aveva conservato fino ad allora.

Questo elemento si registra soprattutto in alcuni passi particolari dell'opera letteraria attraverso l'uso del linguaggio lirico del *mito*, singolare resoconto di misteriosi fenomeni che sembrerebbero aver fisicamente impattato proprio nel territorio geografico ove si svolsero le vicende finali dell'eroe e cioè il leggendario *Latium*, luogo dove le divinità sono legate ai boschi sacri ed alla presenza di sorgenti di acque dalle virtù prodigiose.

La profezia nebulosamente contenuta nell'*Iliade* (Libro XX, 300 – 308), grande poema attribuito ad OMERO, acquisì quindi durante l'*Età augustea* (I sec. a.C.) un preciso ed auspiciato significato politico-istituzionale: il pio *Enea*, unendosi alla popolazione locale, fonderà *Lavinio* dando così inizio attraverso il figlio *Ascanio* alla stirpe albana ed a *Roma* stessa, città sacra⁽⁵⁷⁾.

Le origini della *stirpe troiana* erano comunque già legate al *Lazio* degli albori poiché *Dardano*, il mitico fondatore di *Troia* ed antenato di *Enea*, era nativo proprio di questi luoghi italici sacri.

Così lo sbarco degli esuli sulle coste laziali non è che di fatto un ritorno ancestrale nella patria dei *Penati, numi*

tutelari della casa e del focolare domestico⁽⁵⁸⁾, elemento primordiale e fondamentale anche per la futura *romana religio* che li posiziona fisicamente dentro il tempio dedicato a *Vesta* (dalla particolare forma circolare) ove il sacro fuoco pubblico era mantenuto in vita da sei vergini dedicate alla sua custodia, le *Vestali*.

Appena approdato, *Enea* sarebbe stato testimone di numerosi prodigi.

Ricordiamo che la fascia costiera ove si sarebbe verificato l'attracco è tuttora caratterizzata dalla presenza di numerose morfologie e manifestazioni definite come afferenti a *vulcanismo secondario*. Tra queste segnaliamo, non ultima, l'area delle emanazioni gassose e delle acque solfuree di *Tor Caldara* sul litorale di *Lavinio* (Comune di Anzio).

Lo sgorgare improvviso di acque⁽⁵⁹⁾, descritte come idrologicamente "miracolose", e l'abbondanza delle *mense*⁽⁶⁰⁾, erano segni divini che finalmente mostravano ed annunciavano che proprio quello era il luogo indicato, l'inequivocabile approdo promesso dal fato.

In questo modo, infatti, inizia il *VI Libro* dell'*Eneide*. Il racconto delle vicende troiane sul suolo laziale si concluderà nel *XII Libro* con l'impressionante quanto scrupolosa descrizione di un terrificante e violento conflitto tra i *Troiani* ed una coalizione di *popoli latini* guidata dai *Rutulii* con a capo la mitica figura del re *Turno*.

Le ostilità si conclusero, secondo la tradizione, con l'ufficiale, rovinosa sconfitta di questi ultimi. L'epico conflitto in realtà trovò soluzione, secondo TITO LIVIO, in un cruento scontro di fatto senza né vinti né vincitori⁽⁶¹⁾.

La leggenda di *Enea* rientra in un articolato processo di contaminazione culturale, oggetto peraltro di forzatura e di adattamento dei *miti autoctoni latini* a quelli dei *Greci* che giunsero in Italia⁽⁶²⁾.

Infatti, quando marinai e mercanti ellenici pervennero con alterne vicende lungo la costa laziale, trovarono comunque una civiltà già sviluppata ed organizzata in una federazione, con una propria ed articolata mitologia ed una tradizione arcaica. L'incapacità di concepire la *fondazione di una città* se non attraverso l'intervento di uno specifico atto costitutivo operato da un leggendario *eroe fondatore*, comunque sia di origine mitologica greca, portò alla trasformazione del contenuto

(57) OMERO, *Iliade*, traduzione di CALZECCHI ONESTI R., Giulio Einaudi Editore s.p.a., Italia, 1950, pp. 931, cfr. pag. 717. ...Ma su, noi stessi allontaniamo la morte da lui, / che non s'adiri il Cronide, se Achille / uccidesse costui: destino è per lui di salvarsi, / perché non isterilita, non cancellata perisca la stirpe / di Dardano, che il Cronide amò sopra tutti i suoi figli, / quanti gli nacquero da donne mortali. / Già il Cronide ha preso a odiare la stirpe di Priamo, / ora la forza di Enea regnerà sui Troiani / e i figli dei figli e quelli che dopo verranno...

Gli Dei dell'*Olimpo* durante la battaglia tra *Greci* e *Troiani* pensano a come allontanare dalla furia di *Achille* il pio *Enea* il cui particolare destino è quello di perpetuare la stirpe troiana, cara a *Zeus* (*Gione* il *Cronide*, figlio di *Cronos*). Sarà sua madre, *Afradite* (*Venere*), ad avvolgerlo in una nube ed a trasportarlo lontano dal campo di battaglia.

(58) AA.VV., *I quaderni di Pomezia 3° - il paesaggio e la storia: Dai villaggi di capanne alle grandi ville romane*, Arti Grafiche s.r.l., Pomezia, pp. 81, cfr. pag. 38.

(59) Sarebbe di interesse un approfondimento sulla individuazione delle località dove queste acque sarebbero sgorgate poiché in diversi punti della costa, anche forse presso la stessa area sacra dove sarebbe localizzato l'*Aphradsium* di *Castrum Inui*, le acque mineralizzate del comprensorio alle pendici del Vulcano Albano sono ancor oggi considerate di notevoli qualità organolettiche.

(60) Impasto di cereali che si utilizzava come piatto e che odiernamente nel parlare comune ha assunto un significato più esteso.

(61) TITO LIVIO, *Storia di Roma*, traduzione di SCANDOLA M., RCS Rizzoli Libri Sp.A., Milano, 1994, Vol. I, pp. 325, cfr. Libro I, par. 2, pag. 149. ... Nessuno dei due eserciti ebbe di che rallegrarsi dell'esito di quella lotta: i Rutulii furono vinti; gli Aborigeni ed i Troiani, vittoriosi, perdettero il loro capo Latino...

(62) VIRGILIO P.M., *Eneide*, traduzione di VIVALDI C., Grandi Libri Garzanti, Italia, 2001, Vol. I, pp. 439, cfr. Libro I, vv. 1 - 7, pag. 3. Canto le armi, canto l'uomo che per primo da Troia / venne in Italia, profugo per volere del Fato / sui lidi di Lavinio. A lungo travagliato / e per terra e per mare dalla potenza divina / a causa dell'ira tenace della crudele Giunone, / molto soffrì anche in guerra: finché fondò una città / e stabilì nel Lazio i Penati di Troia, / origine gloriosa della razza latina e albana, e delle mura di Roma, la superba...

delle leggende indigene in articolate narrazioni ed in racconti della tradizione latina culturalmente più vicini alla sensibilità ellenica.

In questo modo, eroi greci e troiani entrarono a far parte integrante del patrimonio mitologico laziale, venendosi così a costituire un corpo di storie simili e parallele diffuso tra *Mediterraneo Occidentale* ed *Orientale*.

Quando alla fine dell'VIII secolo a.C. questo processo culturale venne a sedimentarsi, anche come conseguenza della fondazione della famosa colonia greca di *Cuma*, luogo di culto areale della veneratissima *Sibilla*, l'eroe *Enea* svolgeva ancora un ruolo alquanto generico e comunque di poco rilievo tra gli stessi miti di fondazione italici.

Tutto questo avveniva poiché non si era ancora espressa la volontà della sacra città di *Roma* di distinguersi e di dominare sulle altre comunità della federazione latina, sulle genti falische ed etrusche le quali storicamente già vantavano eroi fondatori greci.

Quando *Albalonga*, come recita l'incerta tradizione, venne distrutta da *Tullo Ostilio* (metà del VII secolo a.C. circa), *Roma* iniziò ad ostentare aspirazioni di egemonia ed a coltivare il bisogno di distinguersi dagli altri centri.

È proprio in questo periodo che la leggenda di *Enea* conquista un ruolo di primo piano tra i miti delle origini. Egli divenne a pieno titolo il fondatore della mitica *Lavinio* (la data tradizionale di nascita⁽⁶³⁾ è fissata intorno al 1181 a.C.).

I *Penati*, gelosamente conservati in questa città⁽⁶⁴⁾, acquisirono una sacralità maggiore di quelli presenti ad *Albalonga* e già oggetto di antico culto i quali, dopo la sua misteriosa distruzione, vennero trasportati e direttamente venerati in *Roma*.

Nel resoconto delle gesta del nostro eroe e di quelle degli esuli della città di *Troia* incendiata, nonché delle vicende legate al loro scontro con le locali popolazioni del mitico *Latium Vetus*, è possibile ravvisare una verosimile descrizione di eventi geofisici trasposti sotto forma di inspiegabili miti e di fantasiose leggende direttamente riportate nell'opera di VIRGILIO.

Le prime descrizioni in questo senso si possono già rintracciare nel Libro VII, vv. 406 – 413, dell'*Eneide* quando il poeta descrive l'azione e le devastazioni della *Furia Aletto*, divinità distruttiva la quale viene inviata da *Giunone* sulla terra per "infiammare" gli animi dei popoli latini contro l'arrivo e lo stanziamento in terra rutula degli esuli troiani.

Ecco come VIRGILIO narra della discesa della mitica erinnee proveniente dal territorio della scomparsa *Lauren-*

tum dove la stessa creatura mostruosa, figlia della Notte, aveva già sconvolto la mente di *Amata*, moglie del re *Latino*, indirizzandosi poi verso *Ardea* dove, anche qui, "infiamma" il cuore del re *Turno*:

...*Postquam visa satis primos acuisse furores
consiliumque omnemque domum vertisse Latini,
protinus hinc fuscis tristis dea tollitur alis
audacis Rutuli ad muros, quam dicitur urbem
Acrisioneis Danae fundasse colonis
praecipiti delata Noto...*

Trad.: ...*Quando le parve di avere abbastanza eccitato quei primi ardori, sconvolto il piano di Latino e la sua casa, la triste Dea s'alza di là a volo sulle ali nere: va alla città di Rutuli fondata - si dice - da Danae di Acrisio, sbattuta dal vento su quella spiaggia*⁽⁶⁵⁾... (v. fig. 7).

Tali raffigurazioni poetiche, di incerta interpretazione e dubbio significato (fig. 8), vengono utilizzate da *Virgilio* anche per descrivere un misterioso ed oscuro episodio che vede protagonisti *Turno* ed i *Rutuli* i quali, sapendo *Enea* lontano dall'accampamento troiano in cerca di alleanze presso il re *Evandro*⁽⁶⁶⁾, ne avrebbero approfittato per attaccare il fortino dei nemici. Ecco cosa avrebbero visto i *Troiani* quando il mitico re *Turno* decise di attaccarli (Libro IX, vv. 33 - 34):

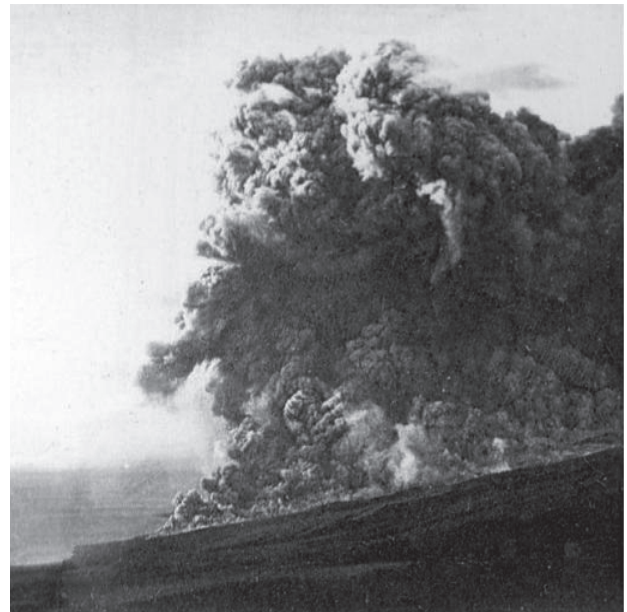


Fig 8 - Le ali nere della *Furia Aletto* che investono *Ardea* e i rutuli incanalate all'interno delle morfologie idrografiche dell'antico fiume sacro ai Numi, il Numico? - *The black wings of the Fury Alecto attacking Ardea and the Rutuli: was their strength channeled inside the hydrographic morphologies of the ancient river sacred to the Numina, the Numicus?*

(63) AA.VV., *I quaderni di Pompeia 3°*, op. cit., cfr. pag. 3.

(64) Ancor oggi è comunque dubbia l'individuazione geografica del mitico centro abitato. La tradizione peraltro colloca presso *Lavinio* anche il *palladio*, una statuetta sacra di ridotte dimensioni avente attributi divini di protezione cittadina. Essa è successivamente presente in *Roma* nel tempio dedicato a *Vesta* (RIBICHINI S., *Sulle tracce del mito - Dei ed eroi greci tra archeologia e storia delle religioni*, De Agostini Periodici s.r.l., Novara, 2007, pp. 159, cfr. pp. 59-63).

(65) VIRGILIO P.M., op. cit., cfr. pag. 329.

(66) Appare quantomeno singolare che venga segnalata la presenza di quest'ultima figura mitica sia direttamente sul più famoso dei sette colli "sacri" di *Roma*, il *Palatino* (comprendente, per la precisione, anche le morfologie del *Cermalò* e del *Velia*), sia dove oggi sono ancor visibili mura ciclopiche proprio sulla cima dell'apparato vulcanico del *Roccamonfina*. Qui ha origine il corso del fiume *Volturno* la cui assonanza fonemica con *Turno* appare evidentissima.

...Hic subitam nigro glomerari pulvere nubem
propiscum Teucris ac tenebras insurgere campis...

Trad.: ...I Troiani vedono all'improvviso addensarsi una **nuvola di polvere nera e levarsi le tenebre**⁽⁶⁷⁾...

I Troiani però, forti dell'esperienza decennale dell'assedio greco alla loro distrutta città, resistono all'attacco barricandosi nel forte. A questo punto i *Rutuli* (Rutuli) decidono di stanare i nemici incendiando le loro navi attraccate al sicuro nel *Tevere*. Le imbarcazioni troiane erano però fatte con il legno del bosco sacro di *Berecinzia* la quale, vedendo il pericolo che stavano correndo le sacre navi, chiese direttamente aiuto alla potenza del figlio *Giove*. Quest'ultimo tramutò le navi in ninfe (*Eneide*, IX, vv. 110 - 113):

...Hic primum nova lux oculis offulsit et ingens
visus ab Aurora caelum trascurrere nimbus
Idaeique chori; tum vox orrenda per auras
Excidit et Troum Rotulorumque agmina complet.

Trad.: ...Una luce straordinaria rifulse agli occhi di tutti, **un nembo enorme** fu visto attraversare il cielo dall'Oriente, seguito dai Coribanti dell'Ida. Una **voce terribile** calando giù dall'aria riempie di terrore gli eserciti troiano e rutilo⁽⁶⁸⁾.

Il *Tevere*, per l'orrore dell'atto sacrilego che i *Rutuli* stavano per compiere, reagì con forte sdegno, essendo anch'esso una possente divinità. Il "biondo fiume" di oggi, a quei tempi, era meglio conosciuto col nome di *Albula* per via delle sue acque bianche, fenomeno di colorazione dei corpi idrici che avviene per contatto, come è noto, con fluidi di origine vulcanica.

Egli dunque invertì il flusso come ben descritto nel Libro IX, vv. 123 - 125:

...Obstipuerunt animis Rutuli, conterritus ipse
turbatis Messapus equis, cunctatur et amnis
rauca sonans revocatque pedem Tiberinus ab alto...

Trad.: ...I *Rutuli tremarono sbigottiti*, persino *Messapo* quasi travolto dai cavalli impennatisi per lo spavento: e il *Tevere* con un **rauco muggito** si fermò, ritraendo il suo corso dal mare⁽⁶⁹⁾...

I *Rutuli* abitavano sulla rocca tufacea di *Ardea*, in una posizione ottimale per la difesa della città al di sotto della quale scorrevano le acque afferenti all'attuale bacino del *Fosso dell'Incastro*.

Il re dei bellicosi *Rutuli* è quindi *Turno*, figlio di *Dauno*, il quale, all'arrivo degli esuli troiani, era in procinto di suggellare un'alleanza con i *Latini* attraverso il matrimonio con la figlia del loro re *Latino*, la famosa *Lavinia*⁽⁷⁰⁾.

Le vicende che vedono *Turno* presente come figura mitologica risultano sempre abbinate alla leggenda di

Enea ed alle sue straordinarie vicende.

Sia *ETTORE PARATORE* che *G. KARL GALINSKY* a suo tempo già avanzarono l'ipotesi che la stessa figura virgiliana del re *Turno* fosse direttamente da collegarsi ad un arcaico racconto mitologico, originario del Lazio meridionale e localizzato peraltro nei pressi del famoso *Turni Lacus*.

Questo particolare invasore sembrerebbe corrispondere, anche per numerosi altri indizi, alla particolare morfologia craterica dell'*Unità Idromagmatica di Giuturna*⁽⁷¹⁾.

Turno, riconosciuto peraltro come eroe degli *Inferi*, era associato ad una particolare divinità delle acque avente una singolare similarità fonetica, la ninfa *Giuturna*, leggendaria e pericolosa sorella del predetto.

Da ciò dunque le metafore ignee⁽⁷²⁾ usate nell'*Eneide* per descrivere la figura di *Turno* ed il suo salto nel *Tevere* nel Libro IX, vv. 811 - 818:

...Tum toto corpore sudor
liquitur et piceum (nec respirare potestas)
flumen agit, fessos quatit aeger anhelitus artus.
Tum demum praiceps saltu sese omnibus armis
in fluvium dedit. Ille suo cum gurgite flavo
accepit venientem ac mollibus extulit undis
et laetum sociis abluta caede remisit.

Trad.: ...*Senza respiro*. Per tutto il corpo ruscella il sudore in un nero rigagnolo, un anelito affannoso gli scuote le membra stanche. Allora armato così com'è si getta con un salto a capofitto nel fiume: il *Tevere* lo accoglie con la sua bionda corrente, librato sull'acqua calma, lavato dalla strage lo rende lieto ai compagni⁽⁷³⁾.

Turno rappresenta l'eroismo arcaico di tipo omerico in contrapposizione all'eroe "moderno" *Enea*.

Il carattere dell'eroe rutulo è dominato dal furore, dalla violenza e dalla superbia se non addirittura da forze "demoniache".

L'archetipo del *drago*⁽⁷⁴⁾, come viene spesso evidenziato anche da diversi studiosi, è assimilato sia a *Turno* che al famoso mostro igneo *Caco*.

In particolare, tale sovrapposizione di immagine è ben evidente proprio nel Libro VIII dell'*Eneide*.

Esso, infatti, si apre con una descrizione di *Turno* che "infiamma" il cuore delle truppe a lui fedeli contro i Troiani e si conclude con il famoso episodio della lotta furibonda tra *Caco* ed *Ercole*.

Intanto il pio *Enea*, risalendo il *Tevere* in cerca anch'egli di alleanze, approda alla corte del re *Evandro* sul *Palatino* mentre questi è proprio intento a compiere riti (gettare incenso sul fuoco) in onore del semidio *Ercole*

(67) VIRGILIO P.M., *Eneide*, traduzione di VIVALDI C., Grandi Libri Garzanti, Italia, 2001, Vol. II, pp. 807, *cf.* pag. 445.

(68) VIRGILIO P.M., *op. cit.*, *cf.* pag. 449.

(69) VIRGILIO P.M., *op. cit.*, *cf.* pag. 451.

(70) VIRGILIO P.M., *op. cit.*, *cf.* Libro XII, 40 - 42, pag. 617. Il re *Latino* fu preso da molti dubbi sull'alleanza con i Troiani:

...Cosa diranno mai
i consanguinei Rutuli e tutta l'Italia
se avrò fatto ammazzare (il Fato mi smentisca)
chi voleva mai figlia per moglie e me per suocero?...

(71) DE RITA D., FUNICIELLO R. & PAROTTO M., *op. cit.*

(72) TRAINA C., *Turno*, Enciclopedia Virgiliana, Vol. V, T - Z, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1984, pp. 324 - 336, *cf.* pag. 324.

(73) VIRGILIO P.M., *op. cit.*, *cf.* pag. 493.

(74) TRAINA C., *op. cit.*, *cf.* pag. 324.

il quale avrebbe liberato il popolo di questo re dal citato terribile mostro.

Caco viene così descritto per bocca dello stesso *Evandro* e precisamente nel Libro VIII, vv. 193 - 201:

... *Hic spelunca fuit vasto summota recessu,
semibominis Caci facies quam dira tenebat,
solis inaccessam radiis; semperque recenti
caede tepebat humus, foribusque adfixa superbis
ora virum tristi pendebant pallida tabo.
Huic mostro Vulcanus erat pater: illius atros
Ore vomens ignis magna se mole ferebat.
Attulit et nobis aliquando optantibus aetas
Auxilium adventunq; dei...*

Trad.: ... *Vedi, qui nella roccia profonda c'era la tana inaccessibile ai raggi del sole di Caco, uomo a metà, a metà bestia: Caco dal volto feroce e dall'atroce cuore. Il suolo tiepido sempre di strage recente, le porte superbe da cui pendevano affissi pallidi teschi che la putrefazione aveva scarnito e sbiancato. Il fortissimo mostro era un gigante, era figlio di Vulcano e sputava fuoco dalla bocca. Eravamo impotenti contro di lui. Ma il tempo portò finalmente l'aiuto dell'arrivo di un Dio⁽⁷⁵⁾...*

6. - CONCLUSIONI

La presente *esplorazione geografico - territoriale*, con attento taglio geomitologico, si è articolata su più fronti di indagine ponendosi come obiettivo quello di raccogliere, setacciandoli, tutti quegli elementi fisici di connessione interdisciplinare che fossero in grado di fornire, in modo omogeneo ed oggettivo, un quadro d'insieme delle evoluzioni ambientali intervenute su una *unità geomorfologica* specifica, rappresentata per scelta da un *bacino idrografico* impostato su litologia vulcanica e di cui esistessero comunque informazioni storiche articolate.

Con tale intenzione si è proceduto individuando nel *Fosso dell'Incastro* il corso d'acqua di riferimento.

Le sue morfologie di deflusso sono localizzabili in un articolato territorio ubicato a SE di Roma, bacino peraltro caratterizzato da un regime idraulico degno di nota rispetto alle altre aste fluviali di questo tratto di costa laziale, tutte sfocianti nel Tirreno in modo radiale ma quasi parallelo. La foce dell'*Incastro* è posizionata nella piana costiera dell'antichissimo abitato della città di *Ardea*.

Questa attività investigativa è stata motivata dalla volontà scientifica di contribuire ad una individuazione oggettiva dell'ignoto e misterioso "*fiume del Mito*" degli antichissimi abitatori del luogo, i *Rutulii* ed i *Latini*.

Il *Numico*, il *fiume dei Numi*, divinità arcaiche e misteriose presenti sul territorio laziale e il cui manifestarsi con brutale e violenta potenza devastatrice si perde nella notte dei tempi, non è ancora stato ben individuato.

A tutt'oggi, infatti, la discussione tra gli studiosi sulla esatta ubicazione dei luoghi dove sarebbe scomparso il

pio *Enea*, padre della romanità, non ha ancora portato a risultati soddisfacenti.

Alcuni specialisti lo individuano come coincidente con il percorso delle acque defluenti dall'invaso della *Unità idromagmatica* di *Giuturna* (Località *Laghetto* - PAVONA - RM) dal quale avrebbe origine il locale misterioso emissario *Turno*, oggi meglio conosciuto col nome *Rio Torto*.

Per altri studiosi, il *Numico* è corrispondente all'attuale corso fluviale del *Fosso dell'Incastro* sfociante all'altezza dei reperti archeologici di *Castrum Inui*.

Altri lo identificano posizionandolo più a N di quest'ultimo, o con il *Fosso di Pratica di Mare*, perché esso sarebbe da mettersi in stretta relazione con l'area archeologica del *Borgo di Pratica* (l'ipotizzata perduta *Lavinium*), territorio nel quale sono ubicate le famosissime 13 are (oggi 14) e l'*heroön* di *Enea*, o, addirittura, nuovamente, con l'adiacente citato *Rio Torto*.

Ancora, leggermente più a SE della foce del *Fosso dell'Incastro*, alcuni lo individuano nel *Fosso delle Molette*.

L'annosa questione non fa che alimentare nel mondo della *Archeologia*, della *Filologia Classica* e della *Geografia Storica*, inutili diatribe scientifiche le quali, a nostro avviso, senza una visione di carattere geofisico sull'evoluzione ambientale del territorio e senza una collaudata metodologia comparata, sempre di natura interdisciplinare e pluridisciplinare, non portano di certo a nessuna conclusione condivisibile degna di nota.

Questa indagine vorrebbe rappresentare un modesto contributo in tal senso.

L'ipotesi avanzata è quella che il defluire delle acque dell'antico bacino idrografico del *Numico* sia variato non per modificazione del regime pluviometrico (in relazione ad una evoluzione climatica territoriale) ma per ben altro evento geofisico areale, ovvero una probabile attività vulcanica impattante, ai tempi del mito di *Enea*, che si sarebbe incanalata con i suoi prodotti all'interno di una preesistente morfologia dell'asta fluviale, modificando consistentemente l'assetto geomorfologico dello stesso bacino idrografico e quindi le portate, non rendendolo più navigabile.

Come elemento di supporto, non può essere sottovalutata l'azione di dilavamento dei cosiddetti agenti atmosferici sulle cineriti notoriamente facilmente erodibili. Questa azione sarebbe stata esercitata per un considerevole lasso di tempo coincidente con i tempi a-storicizzati del mito, pari a 3-4 mila anni.

Inoltre, la considerevole trasformazione nell'uso del suolo realizzatasi fin dai tempi della latinità e protrattasi per tutto il Medioevo fino agli odierni stravolgimenti territoriali, sempre per via di suoli estremamente fertili, potrebbe aver cancellato o coperto, una possibile prova oggettiva di natura geologica e geochemica, supponendo un circoscritto evento eruttivo locale.

(75) VIRGILIO, *op. cit.*, cfr. pag. 366.

Questo soprattutto se si suppone una deposizione di cineriti di origine freatomagmatica proveniente da centri eruttivi secondari, come quello di *Laghetto* o dell'adiacente cono di scorie di *Monte Savelli*, una messa in posto di prodotti comunque di ridotta dimensione rispetto alla grandiosità dell'apparato vulcanico albano a cui essi afferiscono.

Resterebbe quindi il problema della esatta individuazione del centro eruttivo responsabile dell'ipotizzabile evento naturale ma, anche in questo caso, gli elementi mitologici presenti sembrano inequivocabilmente sostenerci nella sua identificazione.

A suffragare questo tipo di ipotesi vi è peraltro una specificità radiale nella impostazione morfologica di deflusso dei corpi fluidi che è tutt'oggi ancora ben riscontrabile.

Fatto incontestabile è che tutta l'idrografia scaturente dal reticolo radiale di drenaggio dell'apparato vulcanico dei *Colli Albani*, direttamente sfociante nel semiarco costiero che si estende dalla *Foce del Tevere* fino a *Capo d'Anzio*, è un sistema idrologico vivente, superficiale e sotterraneo, in perenne evoluzione perché impostato su, come accennato, litologie facilmente erodibili e direttamente collegato al respiro pulsante del *Vulcano Albano*, ben osservabile dai satelliti (fig. 9) so-



Fig. 9 - Il Complesso vulcanico dei Colli Albani e la Città di Roma. L'immagine multitemporale è generata dai dati rilevati dal Radar ad Apertura Sintetica (SAR) imbarcato sui satelliti ERS-1 ed ERS-2 dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA). Al centro in basso le morfologie idrografiche dell'area costiera di Ardea. Per gentile concessione ESA - ESRIN. Copyright: © ESA 2004.

- The volcanic Complex of the Albani Hills and the City of Rome. The multitemporal image is generated from remote sensing data by the Synthetic-aperture Radar (SAR) embarked on the satellites ERS-1 and ERS-2 of the European Spatial agency (ESA). At the bottom center the hydrographic morphologies of Ardea coastal area. By courtesy of ESA - ESRIN. Copyright: © ESA 2004.

prattutto quelli a sensore attivo *radar* ed attraverso le sofisticate tecniche di elaborazione delle immagini con la cosiddetta *interferometria differenziale*.

In tempi non sospetti, la segnalata anomalia nell'erosione costiera del citato semiarco morfologico litoraneo, contraria ai valori registrati negli andamenti nazionali e tirrenici, in erosione, ha permesso e favorito studi areali consentendo l'esatta individuazione ed il fortunato rinvenimento dello scomparso e antico insediamento di *Castrum Inui*. Ciò è avvenuto anche grazie al contributo dato dalle azioni di Telerilevamento effettuate sull'area costiera in parola.

Anche a pochissimi chilometri di distanza, si evidenziano i resti archeologici interrati di una villa romana dell'epoca imperiale ora ubicata all'interno urbanizzato della zona litoranea del Comune di Pomezia (RM), nei pressi di *Via Siviglia* (Località *Torvajonica*, toponimo di origine incerta forse legato al sostantivo *vajo*, per via di un antico localizzato allevamento di giovani equini e per via di una torre di avvistamento non più osservabile).

I reperti sembrano attestare una pregressa ingressione marina ed ora, invece, come nel caso di *Castrum Inui*, un avanzamento della linea di costa e conseguente innalzamento dell'area ove insiste l'insediamento.

Dagli scavi del *Castrum* è emerso che questo antico centro abitato, alquanto esteso arealmente e forse quota parte ancora oggi in mare, doveva rivestire un ruolo molto importante sia in campo religioso, per via della presenza di numerose ed importanti aree sacre votive, che in quello mercantile costiero.

Sono infatti stati rinvenuti numerosi resti di magazzini e strutture portuali che avvalorerebbero l'ipotesi di una differente e consistente maggior portata delle acque alla foce del *Fosso dell'Incastro* rispetto all'attuale, fortemente regimate a seguito di una bonifica areale del secolo scorso.

Vista l'abbondanza di notizie e di risultati investigativi trattati, si presenta la necessità di riassumerli brevemente al fine di mostrare come essi sembrerebbero tutti portare ad avanzare una ipotesi scientifica di cambiamento radicale nell'assetto geomorfologico, idrogeologico ed idrografico dell'area, mutamento tale da lasciarne memoria, ripetiamo, nella mitologia e nella storia, considerevoli scompaginamenti geofisici di vasta parte dell'area a SE di Roma:

- il *Fosso dell'Incastro* era anticamente un fiume navigabile;

- le sue portate sono cambiate perché si è modificato l'assetto geomorfologico del bacino, oltre che per variazioni climatiche areali anche per un sollevamento generale dell'apparato o disarticolazione, a seguito di evento geofisico, dell'originario impianto della rete drenante (tale fenomeno è avvenuto in maniera simile per il Tevere);

- eventuali eruzioni freatomagmatiche si sarebbero inevitabilmente incanalate all'interno delle morfologie

dei bacini e nell'articolata rete idrografica dell'area, caratterizzata peraltro da un'elevata gerarchizzazione per via delle litologie facilmente erodibili;

- i reperti di *Castrum Inui* si trovano oggi a 3,80 m s.l.m.;

- è segnalata la presenza di un considerevole *graben* locale e di connessi fluidi di risalita, acque calde ed emanazione di gas vulcanici;

- le risultanze dell'analisi e della elaborazione di immagini satellitari radar (ESA - ESRIN), attraverso le tecniche della cosiddetta *interferometria differenziale*, ci portano a ben ipotizzare che il vulcano (considerato da tutti i vulcanologi senz'altro *attivo*) registri considerevoli innalzamenti areali, seguiti necessariamente da fasi di degassazione (forse di natura parossistica), movimenti assimilabili al respiro di un gigante addormentato ma estremamente pericoloso, anche in considerazione della proliferazione selvaggia di insediamenti ed abitati costieri alle sue estese pendici;

- la mitologia si riferisce con precisione a questa area geografica a SE di Roma ed ai personaggi che in essa avrebbero vissuto sempre utilizzando metafore ignee (fuoco distruttivo), legate alla presenza di un venerato fiume sacro degli dei, il *Numico*.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. - *I quaderni di Pomezia 3° - il paesaggio e la storia: Dai villaggi di capanne alle grandi ville romane*. Arti Grafiche s.r.l., pp. 81, Pomezia.
- ANGLE M., LUGLI F. & ZARATTINI A. (2002) - *Lago Albano: il "Villaggio delle Macine"*. In: Atti della mostra, Roma - Città del Lazio, Roma - Castel Sant'Angelo - 12 Ottobre - 24 Novembre 2002, De Luca Editori d'Arte, pp. 95, pp. 52-56, Roma.
- ANGLE M., GHINI G. & GUIDI A. (2002) - *Colonna*. In: Roma - Città del Lazio, Atti della mostra, Roma, Castel Sant'Angelo, 12 Ottobre - 24 Novembre 2002, De Luca Editori d'Arte, pp. 95, pp. 57-61, Roma.
- ANGLE M. (2003) - *Il popolamento del sistema montuoso dell'Artemisio durante la pre e protostoria*. Atti del Convegno: Lazio & Sabina - Primo incontro di studi su Lazio e Sabina, Roma, 28-30 Gennaio 2002, De Luca Editori d'Arte, pp. 292, pp. 130-150, Roma.
- ARCHEO - *Attualità del passato*. Monografie, mensile, Anno 7 n. 2, De Agostini - Rizzoli Periodici, Aprile 1998, pp. 76 - 83.
- AVERSA M. (1999) - *Mito, leggenda e vulcanologia*. In: *Area Vesuviana e dei Colli Albani*, Atti I Conferenza su Archeologia, Vulcanismo e Telerilevamento, Roma, S. Michele a Ripa, 26-28 Maggio 1999, a cura di ENEA e ESA/ESRIN, ESA/ESRIN, Frascati (RM), pp. 149, pp. 121-128.
- BIANCHI-LELLI (1979) - *Dizionario illustrato della lingua latina*. Dizionari Le Monnier, pp. 742, Firenze.
- CAPUTO C. et alii (1974) - *Geomorphological features of the latian volcano (Alban Hills, Italy)*. Geol. Rom., **13**, pp. 157-201, Roma.
- CARANDINI A. (2003) - *La nascita di Roma: Dei, lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*. Biblioteca Einaudi, Torino, pp. 883.
- DE RITA D., FUNICIELLO R. & PAROTTO M. (1988) - *Carta Geologica del Complesso Vulcanico dei Colli Albani ("Vulcano Laziale") in scala 1:50.000*. C.N.R., ENEL-AGIP, Dipartimento di Scienze della Terra - Università degli Studi di

- Roma "LA SAPIENZA", S.E.L.CA (Ed.), Firenze.
- DI MARIO F. (2007) - *Ardea, la terra dei Rutili, tra mito ed archeologia: alle radici della romanità. Nuovi dati dai recenti scavi archeologici*. S.E.A. srl Tipolitografia, pp. 239, Nepi.
- FENELLI M. (2003) - *Scavi e ricerche topografiche nella fascia costiera tra Lavinium ed Anzio*. Atti del Convegno: *Lazio & Sabina - Primo incontro di studi su Lazio e Sabina*, Roma, 28-30 Gennaio 2002, De Luca Editori d'Arte, pp. 292, pp. 189-196, Roma.
- FUNICIELLO *et alii* (2002) - *L'attività recente del cratere del lago Albano di Castelgandolfo*. In: *Rend. Fis. Accademia dei Lincei* s. 9, **13**, pp. 113 - 143, Roma.
- GHINI G. (1999) - *Presenze archeologiche nell'area sismica dei Colli Albani*. In: *I Conferenza su Archeologia, Vulcanismo e Telerilevamento - Area Vesuviana e dei Colli Albani*, Atti, Roma, S. Michele a Ripa, 26-28 Maggio 1999, a cura di ENEA e ESA/ESRIN, ESA/ESRIN, pp. 149, pp. 49 - 5, Frascati (RM).
- MARZIALE (1995) - *Epigrammi*. Tradotto da BETA S., RCS Arnoldo Mondadori (Ed.), **1**, pp. 415, Milano.
- NIBBY A. (2008) - *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma*. Tomo 2, Capo 32, Edizione Elettronica, http://avirel.unitus.it/bd/autori/nibby/viaggio_antiquario_ii/capo_xxxii.html, 07/01/08.
- OMERO - *Iliade*. Traduzione di CALZECCHI ONESTRI R., Giulio Einaudi (Ed.) s.p.a., Italia, 1950, pp. 931.
- OVIDIO - *Le Metamorfosi*. Tradotto da FARANDA VILLA G., BUR, Classici latini e greci, 2003, **2**, pp. 993, Milano.
- PATTI M. (2007) - *Geologia dell'Apparato Vulcanico dei Colli Albani a Sud di Roma: Il Bacino Del Fosso dell'Incastro*. APAT: *La formazione ambientale attraverso stages VI*. Raccolta delle tesi elaborate nelle sessioni stage I e II 2005 tirocini di formazione e orientamento 2005, I.G.E.R. s.r.l., Maggio 2007, pp. 287, Roma.
- PERONI R. (1984) - *Latium*. Enciclopedia Virgiliana, **3**, IO-PA, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 159-164, Roma.
- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (1999) - *Carta dei Bacini Idrografici*. D.S.T.N., SERVIZIO IDROGRAFICO E MAREOGRAFICO NAZIONALE, UFFICIO COMPARTIMENTALE DI ROMA, IPZS, Roma.
- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (1999) - *Superficie dei bacini idrografici del Compartimento di Roma*. D.S.T.N., SERVIZIO IDROGRAFICO E MAREOGRAFICO NAZIONALE, IPZS, pp. 27, Roma.
- RIBICHINI S. (2007) - *Sulle tracce del mito. Dei ed eroi greci tra archeologia e storia delle religioni*. De Agostini Periodici s.r.l., pp. 159, Novara.
- RIVISTA ARCHEOLOGICA ITALIANA - ARCHEOMEDIA - L'ARCHEOLOGIA IN RETE (2008) - *L'antica Lavinium e il nuovo Museo archeologico*. www.archeomedia.net/articolo.asp?strart=2857&cat=Musei%20Archeologici, 07/01/08.
- SERA A. (2006) - *Geografia del Comprensorio storico ed archeologico a S di Roma: il Bacino del Fosso dell'Incastro*. APAT: *La formazione ambientale attraverso stages V*. Raccolta delle tesi elaborate nelle sessioni stage I e II 2004, tirocini di formazione ed orientamento 2004, I.G.E.R. s.r.l., Febbraio 2006, pp. 348, Roma.
- SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA (a cura di) (2004) - *Guide Geologiche Regionali - Lazio*. BE-MA (Ed.), pp. 377, Milano.
- SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA PER IL LAZIO (1995) - *L'area archeologica di Pratica di Mare*. ZARATTINI A., Arti Grafiche Francesco Garrone s.r.l., pp. 58, Roma.
- STRIZZI C. (2006) - *Dinamiche evolutive dell'assetto ambientale della regione vulcanica dei Colli Albani a Sud di Roma: il Bacino del Fosso dell'Incastro*. APAT: Raccolta delle tesi elaborate nelle sessioni stage I e II 2004 tirocini di formazione e orientamento 2004, I.G.E.R. s.r.l., Febbraio 2006, pp. 348, Roma.
- TITO LIVIO - *Storia di Roma*. Tradotto da SCANDOLA M., RCS Rizzoli Libri & Grandi Opere S.p.A., **1**, pp. 325, Milano, 1994.
- TITO LIVIO (1994) - *Storia di Roma*. Tradotto da SCANDOLA M., RCS Rizzoli Libri & Grandi Opere S.p.A., **6**, pp. 412, Milano.
- TITO LIVIO (1994) - *Storia di Roma*. Tradotto da SCANDOLA M., RCS Rizzoli Libri & Grandi Opere S.p.A., **7**, pp. 336, Milano.
- TRAINA C. (1984) - *Turno*. Enciclopedia Virgiliana, **5**, T - Z, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 324 - 336, Roma.
- VENTRIGLIA U. (1990) - *Idrogeologia della Provincia di Roma*. **3**, Regione vulcanica dei Colli Albani, a cura dell'Amministrazione provinciale, Assessorato LL.PP., viabilità e trasporto, pp. 547, Roma.
- VIRGILIO (2001) - *Eneide*. Traduzione di VIVALDI C., I Grandi Libri Garzanti, Italia, **1**, pp. 445.
- VIRGILIO (2001) - *Eneide*. Traduzione di VIVALDI C., I Grandi Libri Garzanti, Italia, **2**, pp. 807.